VITA

DI

S. GIULIANA

FALCONIERI

FIORENTINA.

V I T A

D I

S. GIULIANA

FALCONIERI

FIORENTINA

Fondatrice del Terz' Ordine de' Servi detto delle Mantellate .

Alla Santità di Noſtro Signore

CLEMENTE XII.

P. O. M.



IN ROMA , MDCCXXXVIII.

Nella Stamperia del Komarek al Corſo in Piazza di Sciarra.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Alla Santità di Noſtro Signore

CLEMENTE XII.

FRANCESCO LORENZINI.



Ualunque coſa vogliaſi umiliare in tributo a' Santiſſimi piedi di V. B. nulla ſi può da noi offerire; che noſtro liberamente poſſa dirſi,

dirsi, poiche la S. V. oltre il sovrano dominio temporale, che ha sopra tutti i suoi Suddici confermato in mano del Capo della Chiesa, col migliore, e più d'ogn'altro natural Titolo della volontaria soggezione de' Popoli, passa ancora sopra le Anime, e legandole, e sciogliendole nel Mondo visibile, può scioglierle; e legarle nell' invisibile ancora, il che non ha, nè può avere alcun'altro Sovrano in Terra, se non il Vicario di Cristo; perlocchè e l'Intelletto, e la Volontà sono vostre medesimamente, che le terrene possessioni, e gli averi. Contuttociò considerando, che il Signor Iddio Creatore, e Conservatore dell'Universo, dal quale ogni bene discende, esigge da noi, e gradisce l'offerta delle sue cose, che unicamente nel Mondo per sua beneficenza si godono; spero, che la S.V. sia per gradire quei doni, che io mi

fac-

faccio ardito presentarle, ancorche il poter ciò fare della beneficenza della S. V. medesima in me si derivi; quello però che solo pare potervisi da me aggiugnere si è, l'accompagnarlo con un ben vivo ringraziamento, il quale tanto più grato ed accetto diviene, quanto sono più sinceri gl'affetti dell'animo, da cui sorge, e germoglia. Piaccia adunque alla Clemenza di VOSTRA BEATITUDINE d'accogliere a piè del suo Augusto Trono il Racconto delle Geste di SANTA GIULIANA primo, e maggiore ornamento della Famiglia FALCONIERI, della quale volendo così Iddio, la S. V. ha pubblicato il Culto nella solenne forma, esponendola alla venerazione del Mondo Cristiano, che quindi in poi dovrà come SANTA adorarla su gli Altari, e lo accolga, e come cosa sua, che debba a Lei ritornare, e come accompagnata da' più sinceri, ed

umi-

umili ringraziamenti, che possa renderle l'animo d'alcun suo suddito altamente dalla sua beneficenza obligato, ed esaltato.

E per vero dire, non vi è Uomo di senno per quanto immaginar cel possiamo debole, e corto, che non vegga, non conosca, non sia astretto a confessare, che maggior lustro, e splendore si accresca ad una Famiglia, siasi qual' Ella esser si voglia, dal numerare frà suoi Antenati un Santo, che lo avervi, e famosi, e dottissimi Letterati, e generosi, e Vincitori Capitani; poiche se dal fine devono regolarsi le nostre azioni, e dalla grandezza di quello misurare la Gloria, qual Gloria ad essa ridonderà per le azioni di Persona, che non per umano, e terminato fine, che debba fra poco perire, ma che riguardando l'Eternità, non abbia avuto altra meta, che Iddio, della quale

si pos-

si possa senza taccia di vana ostentazione santamente pregiarsi.

E senza dubbio con providenza speziale ha riserbato il Cielo questi ultimi atti ad un Pontefice, che trae l'origine dalla Patria medesima della Santa, e che oltre l'illustre Sangue, da cui discende, ed una ben lunga serie di gloriosi Maggiori conta frà essi Santissimi Vescovi, venerati medesimamente sù gl'Altari, e nella sua degnissima Persona unisce il fiore di tutte le virtù, che sono proprie d'ogni Uomo, insieme con tutte quelle, che a formare un giusto, e Religioso Principe sono necessarie. Nè per avvertirle, o per accennarle altrui vi bisogna, o gran perspicacia di mente, o grand'abbondanza di parole, poiche e sono così patenti, e così replicate negli atti; che dovunque volgiamo gli occhi, volgiamo il passo, ci si presentano innanzi argomenti, ed

esempj grandi, e numerosi delle vostre Virtù, colle quali, ed avete proveduto saggiamente al più bel decoro della Casa di Dio, all'utile, al commodo, ed alla magnificenza della Città; ed avete domate, per dir così, le tempeste, e soggettati i venti coll'opporre all'orgoglio loro argini smisurati per raccogliere ne'nuovi vostri Porti con regia spesa fabricati in un sicuro ricovero il commercio de'Mari; e con ciò usando le massime più sagge di un vero, ed amoroso Principe avete esiliata la povertà, la quale siccome è Madre d'ogni bell'arte negli animi amanti della fatica, così ella è fonte di tutti i vizj, quando camina al fianco di quelli, che hanno in odio il sudore, ed all'ozio, ed alla scioperatezza si volgono. Che più! non contento di dar sollievo al bene corporeo de' Sudditi, avete pensato d'erudire con retto metodo ugualmen-

mente gli animi, i quali ben composti, e saggiamente educati partoriscono la felicità, e la quiete de' Regni: e fra le tante opere, per non esser sovverchio col ripetere parlando le cose, che tutti chiaramente ad ogn' ora veggiamo, due sole cose mi sia permesso trascieglere, che per esser nuove non son bene da tutti e conosciute, e riguardate, ed una sia la Scuola aperta in Campidoglio al Disegno, ed alle belle Arti, col raccogliere in un sol luogo con grave spesa buona parte degli antichi sculti marmi, reliquie della erudita, e veneranda antichità, ne' quali si vegga risplendere l'Arte della più bella, ed esatta immitazione della natura; che possa da purgato, e maestro occhio ravvisarsi, affinchè la studiosa Gioventù abbia pronti, ed esposti allo sguardo gli oggetti, che possono alla perfezione del bramato esercizio condurla: cosa non

ancora dopo tanti secoli dalla maggiore erudizione toccata, come altresì cosa nuova, e non solo non toccata dopo più d'un migliajo d'anni; ma non pur pensata, si è il nuovo metodo per far tesoro della lingua Latina con quella facilità, che sogliamo apprendere le lingue materne, e similmente apprender solevano la lingua Latina gli antichi, al quale lodevole instituto avete così benigno rivoltato lo sguardo, ed aperta così favorevole la mano, che a seguirlo si sono risvegliati i più belli ingegni della Città, ed hanno chiamata ad udirli l'ammirazione di tutti, risorgendo in modo dall' oscure ruine de' tempi trascorsi la purgata eloquenza, tanto che a' giorni vostri avete fatto rigermogliare quei felici tempi, che in vano sogliono da' Letterati richiamarsi, onde parmi potere audacemente dire, che se le etadi già corse ritornassero a farsi vedere, le mi-

mirareſſimo tinte in volto d'invidia del pari, che pallide per la maraviglia ſi vedranno correre le future da' Poſteri, nel vederci mercè la voſtra ſomma beneficenza del bel penſare latino donato unicamente dal Cielo, a queſto Terreno, avegnache altrove ſi uſino eruditamente le voci latine, e con lode, ma ſcarſamente vi ſi ritrova il latino penſare, poiche di rado accade, che alcuno ſi ſpogli de' coſtumi, e degli uſi bevuti col latte, quindi meritamente a Vostra Santita' dar ſi può il giuſto Titolo di Riſtoratore della antica Romana Eloquenza.

Ma dove mi traſporta la forza del vero, perdonimi la S. V. ſe Io mi ſono inoltrato incautamente col mio rozzo parlare nel vaſto campo delle Voſtre Lodi, le quali ſe non foſſero ſoſtentate dalla grandezza dell' Argomento, che trattano, rimarrebbero confuſe, ed oppreſſe, ſupplico pertanto la S. V. ad am-

met-

metterle quali Elle ſono, e riflettere non a quello, che dicono, ma a quello, che dovevano dire, con che proſtrandomi genufleſſo a terra con profondiſſima umiliazione bacio a VOSTRA BEATITUDINE i Santiſſimi Piedi.

I M-

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

N. Baccarius Episc. Bojan. Vicesg.

Cum Opusculum, cui titulus *Vita di S. Giuliana Falconieri, &c.* jussu Reverendissimi P. Jo: Benedicti Zuannelli Sacri Apostolici Palatii Magistri, attentè perlegerim, nihilque in eo Fidei Orthodoxæ, bonisque moribus absonum deprehenderim: quin potius styli gravitatem, atque elegantiam, multiplici cum eruditione conjunctam sim demiratus, dignum existimo, quod publici juris fiat, &c.; salvo, &c. Romæ ex Collegio Romano 15. Junii 1737.

Jo. Baptista Memmi Societatis Jesu.

IMPRIMATUR.

Fr. Jo. Benedictus Zuannelli Ord. Præd. Sac. Palatii Apostolici Magister.

I N-

INDICE DE' CAPI

Che si contengono nella presente Vita.

VITA

S. IULIANA
FALCONERIA

Eq. P. L. Ghezzius inv. del. *Gaspar Massi sculp.*

VITA
DI
S. GIULIANA FALCONIERI



CAPO I.

Che serve di prefazione alla Vita.



'Inclita Città di Firenze fecondissima madre, non solo di tutte le scienze, ed arti liberali, che da essa anno ripigliato il loro spirito, e sono ritornate a vivere una vita da migliori antichi tempi invidiabile, ma delle più belle, e sante anime, che ricolme d' eroiche virtú si veggono splendere fra i primi luminarj della Cattolica Religione, e della Chiesa; e madre torno a dire così feconda, che non ne trovo altra benchè antica popolata, e di gran nome, che, non che la superi, ma che a lei si possa uguagliare, e nella qualità, e nel numero de' soggetti, che ella ha partorito alla Fede.

Questa ragguardevole, e gloriosa Città tanto della Cristiana Repubblica benemerita fra le più illustri famiglie, delle quali l' anno mille, e dugento era composta, annoverava la Falconieri, una di quelle che sottrattesi alla rovina dell'antica Fiesole scesero ad abitare lungo Arno, ed accrebbero il nome, e la grandezza di lei, e per distinguersi dall'altre, che ivi ritrovavansi ritennero nell'Armi il color bianco, e rosso, e non degenerarono punto dalla loro nobiltà, poichè furono ivi ricevute come le famiglie Sabine, ed Albane antichissime in Roma, allorchè distrutte dalla potenza Romana le loro Patrie, non perderono il grado loro, ma quelle che solevano amministrare i Magistrati, furono medesimamente fra le Senatorie raccolte, e della Romana Cittadinanza donate. Dal momento, che passò la detta Famiglia Falconieri in Firenze si contano anni 700. in circa, a cui se si aggiungerà il tempo, che fu fra la Nobiltà Fiesolana ricevuta, del quale non si ha memoria, ci converrà molto profondarsi nell' oscurità de'tempi scorsi, senza speranza di poterne trarre alcuna certa notizia.

E questa istessa oscurità à tal forza però nell'animo degli uomini, e qualifica così altamente le cose, ehe imprimendo, un grande benchè non distinto con-

concetto d'esse, desta in noi un'ignota venerazione, la quale non potendosi in altro modo spiegare, e viene col titolo d'immemorabile saviamente distinta, il che ogn'un sa quanto sia considerata, e qual testimonianza faccia a noi sì nelle cose sagre, che profane.

E per decoro particolare di detta Famiglia non devo tralasciare di rammentare la denominazione, che ad essa si dà dagl'Istorici chiamandola Famiglia possente Popolana, con quel titolo appunto, col quale era in quel tempo in Firenze chiamata. E ciò avvenne, cred'io per aver essa la maggior parte del Popolo aderente, e pronto ad ogni suo cenno. Di maniera che dava gran peso alla parte, alla quale si volgeva, e non per altro, credo io, che non si possa trarre dagli Istorici di che partito certamente si fosse, se Guelfa, o Gibellina, trovandosi avere sì all'una, che all' altra fazzione aderito, se non perche essa col numeroso seguito popolare formasse quasi un partito di mezzo, che aggiunto all' uno de'due lo rendesse all' altro superiore: E che fosse tale molto bene conosceralli, allorchè volendosi porre in pace le civili discordie della Città, per lo tumulto delle nuove fazzioni dette de'Bianchi, e Neri, bisognò prima accordare insieme, e rappacificare

alcune poche famiglie, ed in particolare la Falconieri, co' Visdomini, quasicchè fra queste due Famiglie fosse divisa la Republica, nè potersi far cosa alcuna, se queste due non si univano a volerla; onde leggiamo, che a comporle fu di mestieri, che vi s' interponesse l' autorità del Pontefice, il quale dato ordine a Francesco de' Monaldeschi allora Vescovo di Firenze, di trattare le paci nella Città, dove con gran fatica gli era riuscito di pacificare quelli di Casa Falconieri co' Visdomini, come riferisce l' Ammirato.

Potrei io molto dire degli onori goduti da questa nobil Famiglia in Firenze, ramentando le molto decorose parentele, e i Magistrati lodevolmente esercitati, e poscia in Roma nelle cariche, Prelatizie, e gran Priorati di Malta, col sostenere con tanta gloria la dignità del Cardinalato, come leggiamo del Cardinal Lelio, ed a' tempi nostri abbiam veduto con quanto fondo d'illibata giustizia il Cardinale Alessandro siasi diportato nell' odiosa, e difficil carica di Governatore di Roma, e con quanta rettitudine l'abbia esercitata, di maniera che in occasione di una gravissima malattia, che sofferse sendo Governatore, fu veduta tutta la Città concorrere al suo Palazzo addolorata sul timore di perderlo, e quel che recò maggior ma-

ra-

raviglia, fu il ſentire; che alcuni de' Rei da eſſo caſtigati con pene ſalutari, come aveva in uſo di fare, fecero celebrare di molte Meſſe, e viſitarono delle Chieſe implorando il Divino ajuto con raro eſempio a favore dell' infermo lor giudice.

Ma non è mia intenzione di teſſere iſtoria ſopra tal Famiglia, rimettendo i curioſi lettori a quello, che graviſſimi Autori anno ampiamente di Lei ſcritto; ma ſeguendo il mio fine mi reſtringerò a palare, e di Chiariſſimo Padre di S. Giuliana, e del B. Aleſſio di lui fratello, quali neceſſariamente devono eſſere rammentati per integrità della vita, che prendo a ſcrivere.

Furono pertanto eſſi finchè viſſero al Mondo impiegati nelle publiche facciende della loro Città per la fama, che ſi erano acquiſtati di ſenno, e di prudenza, e di ſomma deſtrezza nel maneggiare gli affari.

Ma quello, che io devo avere preſentemente in conſiderazione maggiore ſi è, che ambo furono di morali virtù ſommamente adornati, e di tale pietà Criſtiana, che uno impiegò la maggior parte della ſua pingue eredità nel fondar Tempj, ed eriger Monaſterj, e l'altro aſceſe tanto colla ſantità eroica de' ſuoi coſtumi, che inſieme con ſei altri nobili Fiorentini ſuoi pari potèo fondare l'inclita Religione de' Servi. E che

E che ſia vero quello ch'io dico, non ho da mendicare teſtimonianze, poichè la magnificenza anche a' dì noſtri ammirabile del vaſto Tempio della Santiſſima Annunziata in Firenze da Chiariſſimo fin da i fondamenti all' intiera ſua perfezzione inalzata, ed il Convento, la Piazza, e gli ornamenti neceſſarj viſibili a tutti, e da tutti lodati, me ne fan fede, e baſta leggere per certificarſene, e l'elogio Sepolcrale anticamente inciſo ſopra i marmi del ſuo tumulo, in cui le ſeguenti parole ſi leggono.

Sepulchrum Providi Viri Domini Chiariſſimi de Falconeriis, qui pro remedio ſuæ animæ fundari, ædificari, & compleri fecit totam præſentem Eccleſiam ad honorem Dei, & Beatæ Virginis Glorioſæ.

Dalla quale iſcrizione, ed in particolare da quelle tre parole, che vi ſi leggono, cioè, *fundari, ædificari, & compleri*, ſenza dubbio la verità riſulta. Inoltre poi ſi legge una antica iſcrizione di caratteri parimente antichi, inciſa in marmo, e poſta fra le due porte della ſuddetta Chieſa, la quale è la ſeguente.

De Falconeriis Chiarissimus ædificator
Nobilis Ecclesiæ fuit hujus honoris amator
Virginis ad laudem, cui clara Propago Nepotum
Favit in Octobri, cum cæpit amabile votum
Bis sexcentenus erat annus bisque novenus
Et quater undenus nati de Virgine plenus:
Post, & in undenis opus annis continuatum
Hoc fuit expletum grato decore paratum
Tota sub Augusto fuit hæc domus ædificata
Hincque die sacra colitur qua Virgo Beata.

Oltre a questi si legge un' altra iscrizione incisa intorno la cornice della porta, la quale ha in fronte lo Stemma di essi Falconieri.

De Falconeriis Chiarissimus ædificavit
Hanc pius Ecclesiam Virgo Maria beavit,
Et fuit ad votum sua cara Propaga Nepotum.

Ma, che potrò io brevemente rammentare del B. Alessio di lui fratello, che non sia costretto a lungamente distendermi dall'ampiezza dell'argomento, e trasportato a trasgredire que' termini, che mi son prefisso, e per l'angustia del tempo, dentro del quale ho posto insieme queste poche carte, e per le altrui gesta, che presi a narrare.

re. Molto al certo dovrei diftendermi, poichè tutto quello ch'io poteffi narrare, conferirebbe al mio affunto, ma riftringerommi a quello, che farà più al propofito noftro, ed è, che la Santità, e le eroiche virtù del B. Aleffio fervirono d'efempio alla noftra Santa, per diftaccarfi totalmente dal Mondo, ed a correre a gran paffi verfo il Cielo, tantocchè prima di lui, così volendo la Divina Providenza, la veggiamo come Santa adorata fu gli Altari, publicandone ora l'univerfal culto alla Chiefa Cattolica la Santità di Noftro Signore CLEMENTE XII. Pontefice Ottimo Maffimo felicemente regnante, gloria anch' Egli della Città di Firenze, e di una di quelle Famiglie, e per antichità, e per uomini illuftri, e per armi, e per dottrine, e per Santi dati alla Chiefa celebratiffima.

Fu il B. Aleffio a' fuoi tempi mentre viffe cotanto amato, e venerato dal Popol Fiorentino, che per le fue foavi, e dolci maniere, colle quali efercitava le virtù Criftiane, era da tutti ricevuto qual Padre, con che egli aveva in mano gli affetti di tutti, e poteva volger gli animi là dove a lui piaceffe, e fi vide dal fuo efempio, e dalle fue efortazioni mutata la Città di Firenze, e quafi divenuta un Moniftero d'uomini Religiofi;

poi-

poichè non si distesero solamente le sue virtù a muovere con S. Giuliana molti ancora della sua Famiglia a prender l'Abito Religioso, ed a seguire la strada di Cristo; ma molti altri ancora, fra' quali dà gran peso il rammentare, che allettato dalle sue dolci maniere, e per le sue orazioni S. Filippo Benizj, totalmente distaccossi dal Mondo, e vestendo l'Abito Religioso de' Servi divenne il primo lume della sua Religione, per tal santità, prudenza, e dottrina rimarcabile, che non solo ascese al Generalato della medesima, ma si trovò in punto d'esser sollevato al supremo Sacerdozio, ed al Pontificato mass.mo della Chiesa universale, se non si fosse opposta vigorosamente la di lui umiltà al desiderio degli Elettori, con costante, benche raro rifiuto.

Della Santità del B. Alessio permise Iddio, che il medesimo S. Filippo Benizj bambino in fasce facesse certa testimonianza; poichè mentre Alessio se ne andava per Firenze limosinando per sostentamento de' suoi Religiosi (in Firenze, nella quale poch'anzi era stato veduto con abbigliamento da suo pari esercitar le Cariche primarie della Republica) il Bambino Filippo nelle braccia della sua Nutrice, che non ancora aveva sciolta la lingua a balbettare alcuna parola, s'udì distinta-

 men-

mente, e chiaramente dire: *Ecco il Servo di Maria*, e rivolgendosi alla Madre, *fate a lui limosina* soggiunse, il che a qual grado di stima sollevasse nell'animo di tutta intiera una Città, ed Alessio, ed i suoi Religiosi compagni, potrà far fede il piacere, che ogn'uno aveva d' alloggiargli nelle loro case, e di concorrere ad emulazione a far loro limosina; ma il Santo uomo, che null'altro voleva dal Mondo, che quello fosse bastante a vivere da Servo di Gesù Cristo, gentilmente tutti ringraziando si ricovrava sotto un'angusto tetto, ritirato in una parte della Città, che nominavasi Cafaggio, sotto il quale aveva il nostro Beato fatto dipingere la Santissima Annunziata da un tal Bartolomeo Pittore forestiere, il quale Angustiato per non saper ritrovare idea propria, che rappresentasse secondo il suo desiderio l' Augusta Immagine di Nostra Donna, ricorse alle orazioni del Beato, affinchè impetrasse da Dio tanto vigore a' suoi pennelli, che potesse degnamente terminarla, ed è costante fama, che il Cielo favorisse il desiderio del divoto Pittore, e l'orazioni del Beato, poichè, mentre egli stanco sul ponte si era addormentato, e risvegliato poi trovò terminata la pittura, di maniera, che si puote credere, che ella da mano Superiore fosse ridotta a perfezione,
come

come al presente ancora si stima da ogn'uno, che in lei s'avviene di fissamente rivolger gli occhi; poichè viene costretto da un sacro orrore a richiamare a se gli sguardi troppo curiosi, ed umiliato chinarli a terra, ed in questo medesimo luogo, ed alla medesima Immagine fu poscia inalzato da Chiarissimo quel famoso Tempio, del quale abbiamo fatta di sopra onorata menzione; dentro cui fu raccolta la Cappelletta primo ricovero de' detti Fondatori dell'Ordine de' Servi.

Alle testimonianze accennate della Santità del B. Alessio, voglio aggiungere quella d'uno de' maggiori Santi dell'Inclita Religione Domenicana, al quale fù concessa la tanto desiderabil grazia di spargere col Martirio il sangue per la Fede Cattolica, e fu questi S. Pietro Martire, al quale, mentre fu mandato in Firenze a purgarla dall'Eretica prava semenza, che in quel tempo infestava tutta l'Italia, fece vedere la Vergine Madre sotto il suo manto ricovrati, e protetti i sette Fondatori, frà i quali fu da lui riconosciuto distintamente il B. Alessio.

E per dare in somma una idea ben chiara della soave santità di Lui voglio addurre un'esempio più a' nostri tempi vicino, ed a tutti per memorie più certe ben cognito, e sarà la dolce, ed

amabile santità del gran Filippo Neri, anch' egli Cittadino di Firenze, a cui, perchè diligente, scrutatore, ed imitatore della vita de' Santi, non dovevano essere ignote le soavi, e cortesi maniere, colle quali il nostro Alessio richiamava all' amore del Cielo le anime deviate per la strada del Mondo, ed essendo acceso egualmente dell' amore di Dio, e della brama della conversione de' Prossimi, posiam credere, che ei ricopiasse in se medesimo tutto ciò, che dagli Istorici, e molto più dalla tradizione, in Firenze veniva di Alessio ricordato.

Ora un tanto uomo fu il Padre spirituale di S. Giuliana, e frà la pietà del Padre, che tanto spese per il decoro, e per la gloria della Casa di Dio, e frà gli ammirabili documenti del Zio maestro sublime di spirito, quai progressi non doveva far ella, essendo così da ogni parte, e coll'esempio, e coll'esortazioni stimolata, e condotta?

E certamente apparisce nel complesso di tante maraviglie la mano arbitra, e regolatrice della Grazia di Dio, che oltre l'esempio degli uomini, si compiacque d' eleggere una innocente Verginella per risvegliare la Pietà in ogni genere di persone, ed aggiungere al concorso degli uomini, che numerosamente prendevano l' abito religioso,

il

il concorſo delle Donne a veſtire il medeſimo abito, moſſe dall'eſempio, e ſotto la condotta di Giuliana Fondatrice, ed Inſtitutrice dell'Ordine delle Mantellate. E ſia rammentata frà le molte per dar prezzo a queſta narrazione la ſtimabil Giovanna Corſini, la quale e per l'Illuſtre Sangue, e per le rare virtù accrebbe non poco la Venerazione de' Popoli al nuovo Ordine.

CAPO II.

Naſcita della B. Giuliana, e ſuo modo di vivere ſino all'età d'anni 14.

PReparata con modo sì particolare, e maraviglioſo dalla divina Providenza la ſtrada alla naſcita di S. Giuliana, venne ella al Mondo l'anno 1270. nel tempo appunto, che Chiariſſimo Padre di lei era ſantamente occupato nella fabbrica del Tempio già detto. Era egli con Riguardata ſua Moglie, il nome della quale appena è giunto a noſtra notizia in età molto avanzata, e fuori d'ogni ſperanza d'aver più Figliuoli, e ſi conobbe evidentemente dalla qualità del dono eſſer ella dal Cielo conceſſa in premio delle orazioni, e delle opere virtuoſe de' vecchi Genitori; veggendoſi

dosi ristretto in una sola Figliuola, che era per esser un vivo esempio di santità, tutto quel bene, che potevano essi sperare da una numerosa serie di Figliuoli, nella guisa appunto, che avvenne ai fortunati Genitori di Samuele, e di S. Giovan Battista, i quali anch'essi vecchi, e sterili si viddero Padri di Figli, che furono loro per puro dono dal Cielo concessi, affinchè si palesasse in essi con somma gloria del Donatore, e con util particolare del Mondo gli effetti maravigliosi della grazia di Dio.

Ne'suoi primi teneri anni diede tali segni della sua futura eroica virtù, che chiunque vedevala poteva facilmente presagire quello ch'ella nel crescere si sarebbe dimostrata per un nuovo prodigio di santità, ed in particolare il B. Alessio suo Zio, a cui il Cielo col lume superiore illustrava la mente, prevedendo quello, che doveva succedere, dir soleva alla Madre di lei, che rendesse continue grazie al Cielo, perche non aveva Partorita una Bambina, ma un puro Angelo di Paradiso, e che dalle opere maravigliose, che ella crescendo, negli anni farebbe, conosceriasi la verità delle sue parole, ed in vero recò grandissimo stupore, e confermò le predizioni del Beato la medesima Giuliana, poichè le prime voci, che uscirono dalla di lei bocca per anche Bambina, e che non aveva per lo

avanti

avanti proferita alcuna distinta parola, furono i dolcissimi nomi di Gesù, e di Maria con sí divota espressione articolati, che comunemente si diceva dover ella esser cosa riservata a Dio. Tutte le sue azioni, che negli anni innocenti faceva, a null'altro erano indirizzate, che alla pietà, e alla divozione, ed i suoi divertimenti puerili si restringevano a formare di sua mano piccoli altari alla Vergine Madre, adornandoli di fiori ad imitazione forse di quelli, che il Padre alla medesima con estraordinaria magnificenza inalzava. Cresciuta poi, ed all'uso della ragione prevenuta ebbe subito al fianco il B. Zio, che all'acquisto delle virtù, ed alla perfezione evangelica esortandola, rammentavale ogn'ora i consigli di Cristo, ed ispirava nell'anima di lei, che da' suoi cenni in tutto dipendeva quelle massime salutari, che al sommo d'una perfetta sanità ci conducono: Maravigliavasi bene spesso della celerità, colla quale riduceva ella a maturità quei frutti, che da sì tenera pianta non ancora potevano sperarsi, e rendeva insieme grazie infinite alla bontà del suo Dio, il quale si degnasse sollevarla a tanto, che superate le forze dell'inesperta giovanile età la facesse in tal maniera operare, che persona da molto tempo nelle virtù, e nella pietà Cristiana esercitata meglio

non

non sapesse operare: Imperocchè lontana mai sempre da ogni femminile leggerezza, ornamento alcuno non usava, che avesse del vano, e del pomposo, ed era il suo vestire regolato unicamente dalla decenza, non dalla vanità, ed aveva in odio quegli stromenti, che adoperar sogliono per adornarsi le donne, poichè si sa di certo, che non si mirò mai in sua vita nello specchio, cosa particolarissima in una donna, e se modestamente, come pur convenivale fare, si assettava i capelli, nel mezzo di essi nascondeva alcuni spilli in modo, che le pungessero, e tormentassero la testa, e tutto quel tempo che toglieva alla vanità, spendeva occupandosi in ferventissime orazioni, ed in leggere libri spirituali, e salmeggiando in cantar le lodi di Dio, e della Vergine Madre.

CAPO III.

Della Vita di Santa Giuliana dall' anno quattordici alla sua Morte.

Con questi, e simili esercizj pervenuta all' anno quattordicesimo di sua età in circa, età pericolosa, nella quale i naturali stimoli esercita-

citano in noi la loro maggior forza ; apparve insieme, e per le doti del corpo, e per le doti dell' animo così altamente adornata, che moltissimi nobili Giovani cupidamente riguardandola, si faceano a desiderarla per Isposa; e nientemeno di loro la Madre, com'è delle Donne costume, andava già ne' suoi pensieri volgendo a qual de' pretensori allocar la dovesse; pensando l'avere, e i meriti di ciascuno, e riflettendo all' utile, che alla sua casa risultar ne potrebbe maggiore, se più all'uno, che all'altro la concedesse, e perciò fermatasi sopra un nobile, e ricco giovane, e di gran parentado, ed a lei molto di sangue congiunto, il quale più degli altri si mostrava alla fanciulla affezionato, incominciò a tentar la volontà della Figliuola per conchiudere in breve con Falco le nozze, che tale era il nome del Giovane Cavagliero. Ma tutt' altra voglia, che di nozze terrene, con suo dispiacere discoperse nell' animo della Figlia; Talchè amareggiata dalla ripulsa, che ella riportar non credeva, dalle lusinghe, passò a violentarla con quelle acerbe tenerezze, che sogliono usare le Madri amorose, le quali ancora ebbero il medesimo effetto sopra la costanza di Giuliana che risoluta di non volere altro Sposo, che Gesù non dava orecchio ad alcun

discorso del Mondo, nè s'atteriva, o piegava cedendo al pianto, o alla violenza della Madre; Quindi stancatasi Riguardata, e a' consigli del B. Alessio, che a non isforzarla, persuadevala, e a' voleri della Figlia, benche di mal animo acconsentendo, lasciolla ne' suoi santi propositi liberamente vivere; perlochè vedendosi avere le maggiori insidie schivate, per chiudere affatto ad ogn'altro nuovo tentativo la strada, deliberò di consecrare in voto la sua verginità al celeste Sposo come fece, e così bene la promessa mantenne, che temendo d'ogni legger fallo, non fu veduta mai, mentre visse, levare in fronte d'Uomo uno sguardo.

Avvalorato intanto per sì generoso rifiuto il suo spirito, meditava seco stessa cose maggiori, e come avviene, che un' azione è strada all' altra, non contenta d' essersi in tal modo separata dal Mondo, volle con nodo più stretto al suo Sposo congiungersi; perlocchè consigliatasi col Beato Alessio di ciò, che avesse a fare, fu persuasa di lui a vestir l'Abito de' Servi.

Non aveva ancora per fino a quel tempo alcuna divota donna preso un tal Abito; e perche pareva conferir molto alla gloria, ed al servigio di Dio se ciò si facesse, il Beato Fondatore, il quale ad imitazione di S. Francesco, che poco prima aveva

aveva al ſuo Serafico Ordine Santa Chiara, poſcia Fondatrice delle Monache Franceſcane, aggregata, con tutto l'ardore procurava lo ſteſſo, conſigliò la ſua nipote a prenderlo, tenendo fermiſſima ſperanza, che, e per l'eſempio di lei non poche altre donne l'averebbero ſeguita, e per la ſantità, e virtù, ſarebbero ſtate perfettamente nelle religioſe opere ammaeſtrate, ed iſtrutte. Nè s'ingannò punto; imperocchè acceſa d'nn tal pio deſiderio la Beata fece porgere da lui le ſuppliche a S. Filippo Benizi, allora Generale dell'Ordine, il quale riconoſciutone il merito, e la vocazione; avvegnachè la vedeſſe ancor giovane d'età d'anni quattordici in circa, non laſciò di conſolarla, e l'anno 1284· veſtilla dell'abito del Terzo Ordine, nel Capitolo, che egli era venuto a celebrare in tal anno in Firenze.

Non ſi può ridire il giubilo, che ella ſentì nel vederſi coperta di quelle ſacre lane di color lugubre, dalle quali traeva ſenſi di dolore, e rammentavaſi le pene di Criſto, e della Vergine Madre, che a lei erano ſempre vivamente impreſſe nel cuore: anzi così medeſimate coll'animo di lei, che non ſembrava meditar la Paſſione del Crociſiſſo, ma di portarla, ed eſſer ella ſteſſa crocifiſſa con lui. Comparvero molto più al di fuori nell'

anno del ſuo noviziato quelle virtù, che ella, per ſenſo profondo di umiltà, era ſolita per lo avanti naſcondere, conoſcendo molto bene, che nello ſtato, nel quale allora ritrovavaſi, doveva molto a Dio, ed agli uomini, e che le perſone, che veſtono l'abito religioſo, debbono, per così dire, far pompa di quelle virtù, che altri doverebbe celare, richiedendo molto più da caloro il Mondo, che alle ſue leggi ſi ſottraſſero, che da'ſuoi ſeguaci non ricerca. Accrebbe di molto le ſue ſolite orazioni, raddoppiò i digiuni, le diſcipline, ed ogni altra ſorta di penitenze, colle quali per l' addietro affliggevaſi, uſando religioſa compoſtezza, e modeſtia nell'andare, e nel parlare, dimorando poco in caſa, e molto in Chieſa, là dove in pie meditazioni, ſommerſa dinanzi le immagini della Vergine, e del Figlio Crocifiſſo, in lagrime d'amoroſa pena diſcioglievaſi. Con ſimil arti preparoſſi la noſtra Santa nell' anno del ſuo noviziato alla profeſſione, che alla fine di quello far doveva, come fece, in mano del medeſimo San Filippo: quella profeſſione dico, che far potevaſi da lei, che era la prima a farla, e credo io foſſe a ſimilitudine della ſolita farſi da'Frati, non potendo avere l'Ordine delle Terziarie, che allora con lei naſceva, alcuna formola, o iſtituto da ſeguire, come

ebbe

ebbe dapoiche ella prescrisse le Regole alle sue Monache, e fondò, ed instituì perfettamente il detto Ordine, e ne ebbe la gloria, ed il titolo di Fondatrice; come è certissimo per la comun tradizione, e per l'universal consenso degli Storici, che scrissero di lei, toltone alcuno, che contro il comun parere, senza fondamento sentendo, non seppe addurre altra prima di lei vestita dell'Abito de' Servi, o se l' addusse, come fece il P. Leonardo Cozzando, si contradisse, ed è ciò manifesto da' suoi medesimi scritti, imperocchè riporta egli per Fondatrici delle Mantellate due pubbliche donne, Elena, e Flora, convertite da S. Filippo Benizi negli ultimi giorni di sua vita, allorchè rinunziata la carica di Generale, s'era in Todi, per vivere tutto a sè stesso, ritirato, e con tal fondamento le propose alla nostra Santa, della quale poco dopo parlando, dice esser stata ella vestita dell'abito da S. Filippo prima della rinunzia del Generalato; con che non avvedendosi prova tutto il contrario di ciò, che intende provare, e si avvolge incautamente nella contradizione: ma intorno a cioè soverchio il detto fin quì, tanto più, che nel Decreto della Sacra Congregazione de' Riti dato sotto li 10. Settembre l'anno 1718 si legge che *Sacra Rituum Congregatio, audito prius tam in*

voce,

voce, quam in ſcripto R. P. D. Proſpero de Lambertinis Fidei Promotore. & ex noviter deductis petitum Officium Sanctæ Julianæ, tanquam Fundatricis Sororum B. M. V. in univerſo Ordine Servorum B. M. V. utriuſque ſexus impoſterum ſub ritu duplici recitari, & Miſſam reſpectivè celebrari poſſe cenſuit, ſi Sanctiſſimo Domino Noſtro viſum fuerit. Alla qual ſupplica: *Sanctitas Sua benignè annuit* il giorno 24. del detto meſe, ed anno.

Ed in ſimil congiuntura mi torna in acconcio riferire un fatto, che ben conſiderato per le conſeguenze, che da lui ſi traggono, dee porre in un alto credito la virtù della noſtra Santa, per la ſtima, che di lei fece il medeſimo S. Filippo Benizi, il quale per eſſere uno de' coſpicui Lumi della Chieſa, prudentiſſimo, ſaviſſimo, e pieno di dottrina, e glorioſo per miracoli, fa teſtimonianza degniſſima, a cui non puoſſi ſenza nota di temerità, ſuppoſto il fatto accaduto, non preſtar fede, e non doverla d'ogni eccezzione maggiore reputare.

In quel breve tempo, che dopo aver egli ricevuta la profeſſione della Beata, dimorò in Firenze, tenne ſovente ragionamento con eſſa, dandole molti ſpirituali ricordi, ed un giorno in particolare, nel quale predicendo a sè ſteſſo la vici-

na

na sua morte,raccomandò alle orazioni della Beata con strettissime, e premurose parole, non solo le sue spirituali Figliuole, ma tutto l'Ordine de' Servi, che ritrovavasi in que' tempi grandemente angustiato, per esser uscita voce, che il Papa volesse supprimerlo, e che l'Ordine de'Servi, non si comprendesse fra gli altri, approvati, e perche al Santo ciò molto premeva, non ad altri, che alla esplorata santità di lei, ed alle orazioni, che conosceva molto accette a Dio, appoggiò sì rilevante affare. Ed è certamente credibile, che giovasse molto l'intercessione di lei appresso il suo Sposo Gesù per calmare così furiosa tempesta; come accadde sotto il governo di Fra Lotaringo Stufa Successore del Benizi, mentre ottenuti, e Privilegj, e Bolle Pontificie, fu tra gli altri Ordini approvati ricevuto, e riposto nel suo primiero splendore. E senza alcun dubbio a me pare, che come dissi di sopra, quindi trar si debba autorevole testimonianza della santità di lei maggiore assai di quella, che trascurata simil considerazione, si possa altronde avere, e quì giovami riferire le parole del num. 8. del capo 2.de' Processi stampàti in Roma, e sono: *Indeque fuit, quod Sanctus Philippus Benitius morti proximus ejusdem præcellentem virtutem ac sanctitatem consi-*

side-

ſiderans, quotidièque magis excreturam prænoſcens, Tertium nedum Ordinem, ſed totam ei quoque Servorum floreſcentem familiam commendavit; noverat enim vir ille Dei Julianam benè gubernaturam fore verbo & exemplo familiam ſuam, eamque nobilem, virginitate ſua nobiliorem facturam. Ed inoltre tanto più maravaviglioſa ſembrar ci dee, ſe porraſſi mente alla virtù, ed all'età del Benizi, che grave d'anni era già preſſo alla morte, e dall'altra parte alla età giovanile di Giuliana Verginella ancor tenera, pure un sì grand'Uomo riconoſceva in eſſa virtù così ſublime, e matura, che a lei ſi poteſſe raccommandare un'intiera Religione di uomini ſanti, dotti, e d'eſperimentata prudenza.

Partito per Todi il Santo Generale, diedeſi Giuliana con ſomma cura a porre in eſecuzione i ricordi di lui, de' quali ella aveva fatto teſoro nel ſuo cuore. E per vero dire non vi fu ſorta di di penitenza, e di divoto eſercizio che ella non poneſſe in opera, e non vi fù eſempio di virtuoſa eroica azione, ch'ella non imitaſſe. Eſſendoſi interamente adempito in lei tutto ciò, che per rivelazione dello Spirito Santo con profetico parlare avevano di eſſa predetto, e il B. Aleſſio ſuo Zio, e S. Filippo Benizj, come ne' Proceſſi ſtampati in Ro-

Roma nel cap. 1. num. 9. nel quale si dice, che *patiens est, quod inspirante Spiritù Sancto sermone prophetico de ipsa loquuti sunt B. Alexius patruus, Divusque Philippus ad exuberantiam completum fuerit*, e nel num. 10. *in dicto siquidem Ordine subinde Juliana vitam duxit utique sanctissimam virtutibus heroicis redundantem, & earum continuo exercitio semper intenta, quodque à prima juventute perseveravit, usque ad obitum austerè, ac exemplariter.*

Quindi sù l'avviso, che ella era obbligata formar di sè stessa un vivo esempio di religiosa pietà, affinchè le spirituali sue figlie avessero che seguire, e che imitare, non trascurava occasione alcuna nella quale potesse virtuosamente esercitarsi; Imperocchè *extitit virginitas ejus hortus afferens plurimos boni fructus odoris, qui multas allexit ad sese dedicandum in Ordine Servorum sui sequaces inter lilia puritatis funebresque dolores Reginæ Virginum, istæque fructus consimiles attulerunt, velut obedientes discipulæ tantæ Magistræ*, che molte furono, ed in particolare segnalaronsi la Beata Giovanna Soderini, la Beata Subilia Palmieri, la Beata Francesca Cammilli, e Giovanna Macigni, e le Beate Uguccioni Agnesa, ed Angela; con le Beate Rosa da Siena, Agnesa de' Vanni, Angela Tolomei, Lisabetta de' Varj, Margherita, e

 Chia-

Chiara da Montepulciano,alle quali per sua maggior gloria aggiunger deesi la stessa sua madre, divenutale figlia di spirito insieme con Bilia, e Guiduccia del medesimo suo sangue, con Francesca altresì di casa Falconieri, donna di grande spirito, e sì vivamente per suo mezzo accesa d'amor di Dio, che quasi tutto il suo avere dispensò in larghe limosine, ed a benefizio de' poveri, le quali tutte ricopiando da lei gli esempj delle più rare virtù, e i dettami della perfezione più singolare, meritarono da quei, che le conobbero particolare stima, e venerazione.

Cresceva intanto di virtù in virtù la nostra Santa, ed aggiungeva di giorno in giorno ad esse qualche nuovo ornamento; onde vedevasi in continua orazione passare le intiere giornate, senza stancarsi, straziare il suo corpo con gravi, e continue discipline, flagellandosi a sangue, fino a rimanere sul pavimento svenuta; breve, e tormentoso sonno concedere a i suoi occhi, posando su la nuda terra, o al più sovra una ruvida stuoja, e legarsi strette funicelle alle gambe, ed alle braccia, e portare a i fianchi catene di ferro con punte acute rivolte sovra la nuda carne.

Il suo cibo era sì scarso, che pareva impossibile potesse con esso nudrirsi, e passava bene spesso

ſo due giorni della ſettimana, il Mercoledì, ed il Venerdì, ſenza prendere alcuna ſorta di riſtoro, ſalvo, che il cibo Eucariſtico, del quale ella inſaziabilmente era deſideroſa, ed il Sabbato poco pane, ed acqua; le ſue veſtimenta erano di ruvido, e groſso panno, anco nel più caldo della ſtate, ed usò ſempre andare a piè ſcalzi nel mezzo del più rigido inverno.

Vivevano già da qualche anno inſieme molte divote donzelle, come dicemmo, ſotto la cura della Maeſtra Giuliana, ed erano tante di numero, che potevanſi oramai raccogliere ſotto più ſtretta regolar diſciplina, e formarne nn ben numeroſo Moniſtero, e pareva, che felicemente poteſſe una tal coſa ſuccedere in quel tempo appunto; Imperocchè ceſſate erano in gran parte le fazioni contrarie alla Religione de'Servi, e per Bolla eſpreſſa di Benedetto Decimo, o vogliam dire Undecimo, approvata, e per opera del Generale Andrea del Borgo S. Sepolcro ſucceſſore del Lotaringo, riposta in buon' ordine; imperocchè rimaſta era confuſa, e quaſi diſſipata per le altrui maledicenze, ed a queſto aggiungevaſi alla Santa eſſere ſtata tolta dal Cielo la Madre, appreſſo alla quale pur anco viveva: onde ſtimavaſi poter ella più ſpeditamente impiegarſi nella ſalute de'

proſſimi, ed al governo delle ſue diſcepole; perlocchè capitolarmente dal Generale Andrea del Borgo tutte le Terziarie raccolte, fè loro conoſcere la neceſſità, che avevano, per non diſſiparſi, di ſcegliere dal loro numero perſona, a cui preſtando ubbidienza, per loro capo, e guida riconoſceſſero, e foſse inſieme capace di unire quei ſacri uſi, che elleno avevano finora praticati, con autorità di aggiungercene de' nuovi, che al comun bene delle anime loro foſsero per giovare, e formarne leggi, o regola, alla quale foſsero tenute ſoggettarſi tutte quelle, che voleſsero per l'avvenire con eſse convivere; e benchè poteſse egli ciò fare, come Superiore dell' Ordine, contuttociò il rimetteva all'arbitrio, ed al comun loro parere. Mentre in tal forma ragionava il Generale, la Santa Giuliana, benchè aveſse prima d'ogn' altra veſtito l'abito, e regolate finora le ſue Compagne, ſi giaceva all' infimo luogo, raccolta in ſe ſteſsa cogli occhi a terra, ſtimandoſi l'ultima, e la più inetta di tutte. Udita appena una tal propoſta da quella pia Congregazione di Religioſe Donzelle, tutte ad una voce, ſenza laſciare ſcorrere un momento di tempo, gridarono: Giulia-Giuliana, ſia la noſtra guida, Giuliana la noſtra maeſtra, e Giuliana, a cui finora con tacito conſen-

ſenſo abbiamo obbedito, deſideriamo eſpreſsamente come a noſtra Priora obbedire.

Non puoſſi immaginare nell'udir tali voci qual confuſione ſorgeſse dall'intimo del cuore, nel volto dell'umile Giuliana. Arroſsì ella, impallidì tutta ad un tratto, e quando potè raccogliere la voce, fattaſi innanzi al Padre Generale, proſtrata in terra con lacrime, e ſoſpiri procurava di far conoſcere la ſua inſufficienza, ſupplicandolo di non aggravarla d' un peſo, a ſoſtenere il quale ſapeva ella di non avere forze baſtanti; ma nulla a lei le addotte ragioni giovarono: Imperocchè il Generale, che pur voleva lo ſteſſo, che le Suore, rammentando quel, che già a lei aveva predetto il Benizj, l'aſtrinſe a prender la carica, a cui ella conoſcendo eſſer queſta la volontà del Cielo, come obbediente cedette, e fu eletta Priora.

Preſo che ella ebbe il governo l' anno trigeſimo ſeſto della ſua età, tutta ſi diede col conſiglio del Beato Aleſſio, che ancora viveva, a formare le Regole del Terz'Ordine, le quali raccolte inſieme furono poi in progreſſo di tempo da Martino Quinto coll' autorità Pontificia approvate, e non per altro puoſſi piamente credere, che San Filippo Benizj, il quale compoſe le Coſtituzio-

zioni de' Frati, lasciasse di dare regolamento al Terz' Ordine delle Suore, perche sapeva aver il Cielo eletta a questo uffizio Giuliana, la quale essendone Fondatrice, doveva ancora esserne Istitutrice.

Formate, che ella ebbe le Regole, si pose con ogni studio ad osservarle rigorosamente, imitando in ciò Cristo, il quale *cœpit facere, & docere;* perlochè non v' era alcuna, che avesse difficoltà d' osservarle, e tutte a gara procuravano d'adempire i comuni obblighi, con tal Religiosa esemplarità, che facevano la Città di Firenze, piena allora di risse, e di scandali, ed a tutt' altro rivolta, che a' Religiosi costumi, stupida rimanere, riguardandole con un certo orrore di spirito, e rimordimento di coscienza, col quale paragonando i più viziosi lo sregolato lor vivere alla pietà delle Suore, venivano ad abborrire i proprj corrotti costumi.

Con quanta prudenza esercitasse ella il suo governo, e quanto fosse a tutte le compagne cara, ed accetta, dedurre chiaramente potrassi, e dall' ampliarsi, che fece sotto la sua condotta il Terz' Ordine, e dall'aver ella durato ad essere Priora fin presso gli ultimi giorni del suo vivere, allorchè da gravissima infermità sopravvenutale fu costret-

ſtretta a rinunziare alla carica: nè poteva altro ſperarſi da un'anima, in cui tutte le virtù ſi ſcorgevano aver poſto unitamente il loro trono; il che facilmente proveraſſi conſiderando l'ardente zelo, col quale ella ammaeſtrava le fanciulle a lei ſoggette, eſortandole all'eſatta oſſervanza de' precetti di Dio, e della Chieſa; ed altresì la divozione, e venerazione, che ella portava, e perſuadeva gli altri a portare a tutti i miſterj della Religione Criſtiana, ed in particolare verſo l'Incarnazione, e la naſcita di Criſto, e la ſua Santiſſima Paſſione, che con ſomma tenerezza meditava continuamete, come conobbeſi nell'ultimo della ſua Vita, e dopo la ſua morte, quando con sì acceſo deſiderio bramò di unirſi con Gesù Sacramentato, e dall'Immagine del Crocifiſſo, che ſovra il ſuo petto ritrovoſſi impreſſa dopo la morte: dalle quali coſe riſulta l'eroicità della ſua Fede; come altresì della fermiſſima ſua ſperanza di conſeguire i beni da Dio promeſſi per l'infinita ſua miſericordia; Chiari ſegni della quale ſono il diſprezzo delle nozze terrene, delle ricchezze, e di ogni altra coſa, che nel Mondo ſi apprezza, e l'accingerſi ad ardue, e difficili impreſe, e con ſomma generoſità, e coſtanza al bramato fine condurle, come di fondar Religioni, ſopportando

con

con umiltà, pazienza, ed eguale rassegnazione di spirito i travagli, le malattie, ed in particolare la penosissima infermità, che sino alla morte accompagnolla, ed insieme l' austero modo di vivere, e le rigide penitenze, colle quali affliggeva il suo corpo, digiunando. disciplinandosi, e portando continuamente, oltre il cilicio, pungenti catene sù le nude carni, come abbiam di già detto, ritrovandosi il suo santo Corpo dopo la morte tutto livido, e segnato per lo battersi, che ogni giorno faceva, la quale speranza essendo in così eroico grado non poteva andare dalla Carità disgiunta, colla quale ella così intensamente amava il suo Dio, che null'altro si vide mai desiderare, che la sua gloria, voltandosi sovente a lui con tenere parole, e con Orazioni, che giaculatorie si chiamano, essendo solita spesso di replicare, *nessuno mi tolga dal cuore il mio amore Crocifisso*, e ne' contrasti, che col Demonio aveva, talora udivasi dire: *Signore saziate questo fiero inimico, e gettatemi nell' Inferno, che se perirò, almeno non vi averò offeso*; e per questo suo intenso amore era bene spesso rapita, meditando, ed orando in dolcissime, e prodigiose estasi, colle quali era dall' amoroso suo Dio consolata, facendole provare anticipatamente parte di quel godimento, che

pro-

provano i Beati nel Cielo; e questa istessa carità appariva in lei perfettissima, per iscorgersi la prontezza, e la giocondità, colle quali ne' servigi di Dio operò sempre, ed insieme nel giovamento, e nella dilezione de' prossimi si adoprò tutta per ridurre le anime a Dio, e per convertire i peccatori, e quali, e quanti essi fossero non voglio ora tornare a dire; mi rammenterò solo quel piacer grande, che ella ebbe, quando le fu rapportato, che S. Filippo Benizi aveva in Todi convertite due famose meretrici, e ridotte a prender l'Abito del Terz' Ordine de' Servi, ed anche quella consolazione, che in modo eccessivo ella provava, nel sentire raccontare del B. suo Zio le altre conversioni de' peccatori, e peccatrici fatte dal medesimo S. Filippo, disfacendosi nello stesso tempo in lacrime di tenerezza e di giubilo: ed al contrario il dispiacere, e l'afflizione, che provò per la morte del sudetto Santo, perche vide mancare un uomo utile tanto, e profittevole alla salute dell'anime, che ella sopra modo bramava pure, ed innocenti si conservassero; ogni colpa delle quali era così da lei odiata, ed aveva in così fatto modo in orrore, che sentendo una volta raccontare non sò quale offesa fatta a Dio, all'improviso cadde tramortita, raccapricciandosi, e tremando

ogni volta, che sentiva nominare questa sola voce *peccato*; e ad una tal sollecitudine, e desiderio, che ella aveva del bene spirituale de' prossimi, aggiungevasi una ardentissima brama di sovvenirlo ne' beni temporali; Imperocchè ella tutto ciò che traeva dalla sua ricca Casa, spendeva in larghe limosine per sovvenire a' poveri, e spogliavasi anche talora delle proprie vesti per ricoprirne povere Fanciulle, che pel bisogno erano in pericolo di perdere l'onestà. Visitava, e serviva negli Spedali gl'Infermi, e per vincer la nausea, che taluno suole in simil opera provare, si cibava de' miseri avanzi delle parche lor mense, e quel che cagionava meraviglia molto maggiore, e forse a i troppo delicati farà stomaco a rammentare, vedevasi alcuna volta lambire il sangue putrido dalle piaghe degl' Infermi, il qual'atto quanto piacesse al suo Dio ce ne dà segno evidentissimo il risanar, che tosto facevano coloro sù le piaghe de' quali chinò ella le sue labbra. Simili esempj leggonsi d' altri Santi più a noi vicini, e molto in essi considerati, e stimati, frà i quali basti annoverare l'ammirabile Santa Maria Maddalena de Pazzi, gloria anch'Ella di Firenze, e Concittadina della nostra Santa, le sublimi azioni della quale potrei dire esser modellate sul primo ori-

ginale

ginale di Giuliana, avendo, ella gettati molto tempo innanzi i più chiari semi d'una vera Santità nel cuore delle donzelle Fiorentine, i quali d'una in altra successivamente propagandosi hanno renduto poi in ogni tempo feconda d'anime sante Firenze.

Oltre a queste virtù scorgevasi in lei una singolar prudenza, colla quale regolò mai sempre la sua vita, eleggendo ancor tenera d'anni lo stato verginale, che illibato fino alla morte mantenne, e la povertà, e tutte le altre opere ordinate al servigio di Dio; la qual sua prudenza era molto bene da tutti conosciuta, essendo perciò ella dichiarata per comun consenso Priora, e destinata per formar le Regole del suo Ordine, ed insieme resa degna, a cui un S. Filippo Benizi raccomandasse tutto l'Ordine de' Servi, e persuadesse ad accettare a suo tempo la sopraintendenza, e poscia fatto Generale il P. Andrea del Borgo, il governo delle Suore, nel quale fu fin presso alla morte confermata con piacere universale; per lo quale si diedero alla Religione Cattolica così bei frutti, quanti furono coloro, che seguitando le sue massime, ed i suoi avvertimenti, e vissero, e morirono santamente.

Che direm poi della Giustizia, colla quale

esattissimamente vigilava all'osservanza de'divini precetti, schivando ogni, benche minima occasione di peccare; segno evidentissimo d'una interna perfettissima religiosità, che produceva in lei una singolarissima divozione verso Iddio, la Vergine, ed i suoi Santi; e la persuadeva all'assistenza de'Divini Ufficj, ed a recitare esattamente le Ore Canoniche, interponendo fra l'una, e l'altra la contemplazione de' Divini Misterj: ed inoltre era da questa mossa a riverire tutti coloro, a'quali la Chiesa comanda portar venerazione, ed obbedienza: mantenendo illibata la Castità, la Povertà, e l'Obedienza; zelantissima, che ogni altra persona abbracciasse le stesse virtù, ordinando alle Sorelle a vestir l'abito colle maniche, in modo che ricoprissero la mano; tanto aveva a cura l'onestà. La povertà poi erale così a cuore, che essendo di patrimonio ricchissima, ricusò gli averi paterni, per fino anche il necessario sostentamento, il quale si procacciava co' lavori delle sue mani, partecipandolo all'alrre Sorelle; come altresì ebbe a cuore l'obbedienza, tanto allora che prese il carico di Superiora, benchè fosse contro sua voglia, quanto allora che rinunziata la carica, mostrossi in ogni minima cosa alle altre soggetta, ed obbediente.

Nè

Nè dissimile dalle sopraddette virtù fù l'eroica Fortezza di lei, mentre ella con animo invitto *de Carne, Mundo, deque Dæmone semper victoriam, imo & triumphum gloriosum reportavit*, sostenendo generosamente, e con sommo giubilo, e contento le acerbissime infermità, che continuamente la travagliavano, ed il modo di vivere povero, austero, e penitente, che ella si era eletto, mantenendo sempre tranquillo sì l'animo, che il volto, la qual virtù era in lei confermata da una singolar Temperanza, colla quale ella aveva posto freno alle sue passioni; imperocchè le principali parti di questa virtù in lei sovramodo risplendettero, come un Angelica pudicizia, una verecondia ammirabile, una rara sobrietà, ed una singolare umiltà, che dalle cose già dette rimangono in lei di soverchio provate.



CA-

CAPO IV.

Della preziosa morte di Santa Giuliana.

REstami ora della sua felicissima morte ragionare. Giunta all'età d'anni settantuno, e di nostra salute 1341. Erasi ella per le sue continue penitenze, e digiuni acquistata una attual passione di stomaco, che ridotta all'estremo raffreddamento, più non poteva per la somma debolezza, e nausea ritenere il cibo, e se alcun poco digerivane, cangiavasi in pessimo, e nocevole nutrimento; onde i Medici conosciuta mortale l' infermità, disperarono d'ogni umano rimedio, dichiarandola già vicina alla morte. Giuliana a questo avviso nulla perdendo della solita ilarità, anzi accrescendola, quasi nulla sentisse la sua languidezza, rallegrossi sommamente, e poteva ben dire: *Lætata sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*. Sentendo oramai cadere infrante a sè d'intorno le mura della carcere, che teneva chiuso lo spirito, e l'impediva a rivolare al suo Dio.

Eranle d'intorno meste, & addolorate le Compagne per vedersi vicine ad esser prive della

la lor Madre; ma ella, che agli abbracciamenti del suo divino Sposo anelava, racconsolavale, e pregavale a goder ancor esse del suo vicino passaggio, per mezzo del quale sperava unirsi eternamente al suo Dio. Crebbe intanto a dismisura la forza del male, che pochi momenti di vita prometter più si poteva; onde ella in strettissimi colloquj all'Amor Crocifisso unitasi, ed a Maria addolorata, andava temperando gli affanni proprj colla memoria dell'acerbissima agonia del Salvator sulla Croce, tenendo nell'immagine di lui fisse ed immobili le pupille. D'una sola cosa era ella inconsolabile, imperocchè avendo in costume ristorarsi più volte la settimana all'Eucaristica mensa, non le era permesso negl' estremi periodi del suo vivere, per la continua nausea dello stomaco, prendere il suo Gesù Sagramentato; racconsolavala il Confessore, e gli altri, che al letto d'intorno assistevano, e le rammentavano l'abbandonamento, del quale lagnavasi il medesimo Gesù sulla Croce, allorchè disse: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me*, pregandola ad acquetarsi al volere divino; ed offerire questi suoi stessi desiderj al Signore, de' quali poteva in parte rimaner contenta la sua anima, mentre altro far più non poteva. Racchetossi alquanto alle loro

ro parole la Santa, e ricevuta con segni d'umiliazione, e rassegnazione l'Estrema Unzione, narrano, che ella si rivolgesse dall' altra parte del suo letticciuolo, e con gran piacere superando gli affanni dell' agonia, ora si trattenesse in dolci colloquj col suo Angelo Custode, pregandolo della sua assistenza, ed ora rammentasse i dolori della Vergine, in memoria de' quali ella vestiva l'Abito de' Servi, e si ricordasse insieme della preziosa, e felice morte del Beato vecchio Alessio suo Zio, visitato in quell' ultimo punto dagli Angeli in forma di candidissime Colombe, e dal medesimo Gesù sotto l'aspetto d'un piccolo vaghissimo Bambino, che coronogli la fronte d'una vaga odorosa ghirlanda di fiori di Paradiso, e che in quest' ultimo pensiero trattenutasi alquanto, cominciasse di nuovo a prorompere in sospiri, e singulti, ed a lamentarsi di non potere almeno consolar la sua vista, giacchè altro a lei non era concesso, col mirare il suo Gesù Sagramentato, e che affliggendosi, e smaniando chiedesse istantemente vederlo, e che acerba molto sarebbe la morte, se prima almeno non erale recata vicino al letto la sacratissima Ostia.

Parve doverosa al P. Giacomo Correttor delle Suore, ed agli altri la brama della Santa; e vo-

e volendole dare quest' ultimo spiritual conforto, fecero recare avanti di lei la Sagra Ostia, nel mirar la quale ella tutta infocata d'un ardentissimo amore, tentò più volte di balzar dal letto per gettarseli prostrata dinanzi; ma le deboli forze, con suo dispiacere non gliel permettevano: pure tante ne raccolse (e che non può un ardentissimo amore!) che gli riuscì di gettarsi in terra, e distendersi sopra il pavimento in forma di Croce, adorando umilissimamente il suo Dio. In quel punto la sua faccia pallida, e dimagrata dalla lunga, e penosa infermità ripigliò colore, e vaghezza; talchè pareva un volto d'Angelo, e le si vedeva sul viso l'intensissimo desiderio, che ella aveva di cibarsi di quel Pane celeste, che non le era permesso di prendere; ma come è proprio dell'amore, che non mai si quieta, se non giunge all' intiero possesso dell' oggetto amato, andava pensando a tutti i modi, co' quali ella potesse temperar le sue fiamme, onde supplicò il sagro Ministro ad accostarle tanto il suo Gesù, che ella potesse saziarsi almeno col dargli un umilissimo bacio; ma il Sacerdote non volle: supplicollo di nuovo di posarle almeno sovra il petto per un poco la sagra Particola, affinchè colla vicinanza del suo Gesù prendesse qualche maggior refrigerio

il suo cuore, che sommamente desiderava poter unirsi con lui. Le lagrime, e gli affettuosi modi, co' quali ella una tal grazia chiedeva, e sopra ogni altra cosa il conoscerla di tanta virtù ornata, e così dell' Amor Divino avvampante, che stimavala già un vivo tempio dello Spirito Santo, persuasero il buon Sacerdote a doverle fare quest' ultima grazia; onde ella fattasi lavare il petto, sopra del quale fece stendere un velo, e sopra il velo il corporale, dove fù dal Sacerdote la sagra Ostia collocata. Appena l'ebbe posta sopra il castissimo petto dell' innamorata Vergine, che ella languendo d'amore, e raccogliendo il poco avanzo de' suoi spiriti nella lingua, esclamò: *O dolce mio Gesù*; ed in ciò dire placidamente, e soavemente spirò. Ma, o maraviglia! Nello spirar, che ella fece, sparve ancora di sopra il petto la sagratissima Ostia, nè più lasciossi a' circostanti vedere, sicchè pienamente credettero, che siccome Gesù sotto il velame dell'Ostia l'aveva in quel passaggio confortata, e difesa dagli assalti de'nemici, così l'accompagnasse nel Cielo per coronarla delle due aureole di verginità, e di martirio, per quello aveva patito in così lunga, e penosa infermità.

Cessato alquanto lo stupore, che per lungo tempo tenuti aveva attoniti tutti gli astanti, per la

la novità del maraviglioſo paſſaggio della Santa, e dato poſa ai ſoſpiri, ed alle lagrime, colle quali proſtrati a terra d' intorno al ſagro corpo bagnavanle, e mani, e piedi col lagnarſi d'aver perduto tutto il loro conforto, la lor madre, la loro maeſtra, e il ſoſtegno, e la guida della lor Religione. Rivoltaronſi finalmente le divote Suore ad aſſettare, e lavare, ſecondo il coſtume, quel venerando Corpo, e diſpogliatolo dell' Abito, indi del pungente cilicio, che benchè moribonda non aveva voluto deporre, ſi accrebbe in loro la maraviglia nel vedere un' aſpra, e grave cintura di ferro, che per averla lungo tempo portata ſtretta a i fianchi sì profondamente ſi era immerſa nelle carni, che appena in qualche parte dava altrui ſegno di quel che ella foſſe. Quindi tutte raddoppiarono le lagrime nel conſiderare l'aſprezza, colla quale aveva Giuliana tormentata sè ſteſſa; ma ſovra le altre, la ſua diletta diſcepola Giovanna Soderini, perfetta imitatrice delle virtù di lei, non potendo tollerare l' interno affanno, le ſi gettò lagrimando colla faccia ſul petto: ma, ò nuova maraviglia! Che parve ogni altra precedente aſſorbire, vide nel luogo ſteſſo, dove era ſtata poco avanti poſata la divina Oſtia, un ſegno in forma di ſigillo, nel

mezzo del quale eravi effigiato al vivo un Crocifisso dalla Croce pendente, che pareva all'Ostia rassomigliarsi, segno evidentissimo quanto alla Santa fosse a cuore vivendo la memoria della Passione di Gesù, meritando per le sue vivacissime contemplazioni, anche dopo morte, aver segnato il Corpo col segno dell'umana Redenzione.

Divulgatisi intanto i due stupendi Miracoli del Sagramento, e del Crocifisso, seguiti quasi in un medesimo tempo, chiamarono a se tutta Firenze, a mirare, e venerare il Santo Corpo, che molti prodigj per i meriti della beata Anima operò, risanando da molte infermità coloro, che toccandolo con fede all'intercessione di lei si raccomandarono. Fu poscia con pompa accompagnato alla Chiesa della Nunziata, e collocato dopo i soliti uffizj nella Cappella della sua Famiglia, e venerata poscia la sua sepoltura, videsi, e veggonsi ancora operarsi da Dio per lei moltissimi prodigj.

Leggasi la relazione di quest'istesso stupendo, e prezioso passaggio, colle parole medesime, colle quali ci vien riferita in una antichissima carta scritta diciotto giorni dopo la morte della Santa, che si conserva nell'Archivio del Venerabil Con-

Convento della Santissima Nunziata di Firenze, e sono le seguenti:

Anno millesimo tercentesimo quadragesimo primo.

Memoriam fecit mirabilium suorum.

Memoria sit quomodo Soror nostra Juliana decem octo retro diebus mortua cum Sponso suo Jesu evolavit ad Cœlum, & fuit sic.

Septuagenaria major diris macerata in stomacho voluntariis pœnitentiis, jejuniis, catenis, ferreo cingulo, flagellis, vigiliis, inedia, &c. nec recipere, nec retinere cibum amplius poterat, quando Sacratissimi Corporis Christi Viatico, ut se orbatam agnovit, quantum doluit, quantum lacrymata est, prorsus est incredibile, adeò quod præ magnitudine doloris penè mori crederetur; Itaque Patrem Jacobum de Campo Regio humillimè præcata est, ut saltem Sanctissimum Sacramentum coram se in Pixide deferret, ut factum est. Cùm autem apparuit Sacerdos portans Corpus Domini, statim illa in terra stravit se in modum Crucis, & adoravit Dominum. Vultus autem ejus factus est tanquam vultus Angeli. Cupiebat illa, quod non licebat, se conjungere cum Jesu suo, & osculari illum; at renuit Sacerdos; Ergo supplex rogavit, ut super pectus suum fornaceum, extenderetur velum, & super illud Ho-

stia

ſtia ſupraponeretur, voti compos effecta eſt, at, o ſtupendum miraculum! vix Hoſtia attigit amantiſſimum illud cor, quod diſparuit, nec amplius inventa eſt: Juliana autem ſimul, ac Hoſtia diſparuit, blando, ac ridenti vultu tamquam ſi in Extaſim raperetur, in oſculo Domini moritur cunctis mirantibus, qui ibi aderant, ſcilicet Sorore Joanna, Sorore Maria, Sorore Eliſabeth, Patre Jacobo, & aliis ex domo.

Queſta memoria è ſtata riconoſciuta eſſere ſenza dubbio antichiſſima, e ſcritta appunto di quel tempo, da molti periti giuridicamente chiamati, ed in particolare da Antonio Maria Salvini, letterato celeberrimo, e di quella erudizione, che come a tutti è paleſe, poſſedeva quando viſſe, il quale di lei fece la ſeguente autorevole, e giurata cenſura.

Io ſtimo dice egli, *per certo, che la detta memoria ſia ſtata ſcritta in detto anno mille trecento quarant'uno, e che come tale per la ſua antichità ſia memoria legale, autentica, e degna di fede*, e poco dopo ſoggiunge.

Io ſtimo così, perche la forma del carattere, che quivi ſi vede, & il modo d'abbreviare, ſiccome la carta, tutto confronta all'altri caratteri di quella groſſa bambacina, che uſava allora, e non ci vedo coſa alcu-

alcuna, che mi rimova a credere altrimenti di quello ho deposto di sopra.

Per corona di questo breve racconto parmi ben fatto aggiungere un' Elogio composto in lode della nostra Santa da un valentissimo uomo molto di lei divoto, e da molti di Noi conosciuto, e per la sua somma erudizione stimato, il quale fu Benedetto Menzini gloria de' nostri tempi, ed è il seguente.

La Beata Giuliana Falconieri Institutrice del Religioso Ordine delle Mantellate.

Data agli sterili suoi Genitori per miracoloso dono di Dio; in età di 14. anni ricevè da S. Filippo Benizj l'Abito della Religione. Fu suo Zio il Beato Alessio Falconieri; Gigli di Castità, Rose di volontario martirio, Giacinti di penitenza, furono di questa Vergine la gloriosa Ghirlanda; Dotata di Spirito profetico, conciliatrice di nemiche Fazioni, e tutta intenta alla conversione de' peccatori, degna Sposa di Gesù: talmente lo ricercò ne' patimenti più fieri, e nelle più rigorose astinenze, che abbattute affatto le forze, non le permettevano di poterle avvalorare coll'Ostia sacrosanta, per la quale ella solamente languiva, mentre il più delli giorni, era il solo suo cibo; Onde pregò il

il P. Giacomo suo Confessore, che almeno le portasse il Santissimo Sacramento per adorarlo, all'apparire del quale, fù come rapita; e risvegliata poi esclamò; ò buon Gesù, e sarà possibile, ch' io abbia a stare senza unirmi con Voi? Deh consolate le mie agonie coll' accostarmelo al petto: Oh stupore! Appena le pone l'Ostia sul petto, e mentre ella dice, ò Gesù mio, disparve l'Ostia, lasciandole impressa la sua Imagine nel petto, ed ella col viso ridente spirò. Fu la sua morte nel dì 19. Giugno 1351. non men preziosa di miracoli è la sua Vita.

CAPO V.

De' Miracoli, e delle grazie fatte da Dio ad intercessione di S. Giuliana.

MOlto mi rimarrebbe a narrare, se volessi tutti ad uno, ad uno numerare i miracoli, e le Grazie, che il Signor Iddio si compiacque concedere a coloro, che invocarono, e tutt'ora invocano ne' loro bisogni l'intercessione di S. Giuliana; ma per ischivare la prolissità rammenteronne alcuni, appunto come mi verranno alle mani, raccogliendo i Processi, e le Testimonianze,

ze, che d'essi fanno, e le Persone, che furono fatte degne di riceverli, o coloro, che ne fecero raccolta, e daremo principio da alcuni accaduti nella antica Città di Pisa, divotissima della Santa, e che per provarne continuamente benefici effetti, per una de' suoi Santi Protettori l'ha scelta.

Il dì 7. Dicembre 1715. in Pisa il P. Orazio Fortunato Riminaldi dell' Ordine de'Servi ritornando sull' imbrunir della sera con gli altri Padri dall' Esposizione del Santissimo Sagramento nella Chiesa del detto Ordine, pochi passi lontano dall'Altare, fu sorpreso improvisamente da una furiosa apoplesia, che toltegli le forze, e l' uso de' sensi, lo lasciò come morto. Fu da' Padri, che erano in sua compagnia, portato nella più viclna camera, dove per ordine de'Medici fugli aperta la vena, per lo qual rimedio sgravatasigli la testa aperse gli occhi, che teneva affatto chiusi, e stupefatto per ritrovarsi in una tal camera con tanti Religiosi, e Medici d' intorno, non ricordandosi di quello, che gli era avvenuto, tentò levarsi di letto, ma non potè farlo, perchè eragli rimasta ligata la parte sinistra, ed indebolita: onde replicati i rimedj, nulla più acquistossi dall'infermo di quello, che abbiamo detto: e durando in questa sua ostinata malattia, stancò

ſenza frutto i Medici, e le Medicine per ſei meſi continui, e diſperato al fine dell' ajuto degl'umani rimedj, ricorſe a quelli del Cielo, ed avvicinandoſi la Feſta di S. Giuliana, di cui egli era molto divoto, ſi riſolvè implorare l'interceſſione di lei, come fece. La mattina poi della Feſta di detta Santa *mi portai all'Altare della medeſima con gran fatica* (e ſono parole del ſuddetto Padre Riminaldi) *appoggiato ad un baſtone per celebrare la Santa Meſſa, eſſendomi ſtato portato il Calice sù l'Altare, e quando fui al primo Memento, chieſi con gran fede per li meriti della noſtra Santa Giuliana grazia a Dio, che mi voleſſe liberare, e in un iſtante mi ſentii ſcogliere tutta la parte ſiniſtra, che era impedita, e poſai il piede tutto in un tratto; che prima non lo poteva poſare, e ſentendo uno ſtaccamento con poco di dolore, mi trovai del tutto libero.*

L'Anno 1711. in Piſa Maria Maddalena Cittadelli moglie del Dottor Benedetto Spina in Piſa gravida di cinque meſi, all'avviſo che la Madre ritrovavaſi moribonda, ſentì graviſſimo rammarico, per lo quale incominciò a provare una peſſima gravidanza; e non potendo nè mangiare, nè dormire, reſtò così priva di forze, che non poteva reggerſi in piedi, ed era coſtretta il più del

tempo

tempo giacersi in letto. Inoltre, perduto il calore, sentivasi correre per le membra un ghiaccio continuo, che la mise in timore di dover perdere nel partorire la vita. Nel mezzo di queste angustie, si ricordò de' molti miracoli, che ella sentiva raccontare fatti da Dio ad intercessione di Santa Giuliana, e presa speranza raccomandossi vivamente a lei; e che se ella le avesse implorata da Dio una simil grazia, faceva voto di portare per un anno l'Abito de' Servi, e fare, come sol dirsi, i sette Venerdì, ad onore di lei; divozione solita praticarsi dalle donne in tali casi. Pervenne intanto sempre più deteriorando di forze, all'ottavo mese, ed il giorno di S. Andrea sopravenutole un nuovo affanno d'utero, fu creduta avvicinarsi al parto, come di fatto avvicinavasi. La Raccoglitrice, veggendola non aver punto di forza da potersi sgravare, disperava già della salute di lei, e del bambino; tanto più, che non provando ella i soliti dolori del parto, dava segno d'essere il feto di già morto nel ventre. durò in quest' affanno due ore continue, finalmente posta a braccio a sedere sù la sedia consueta delle partorienti, non andò guari, che svenne, e rivenuta alquanto dal deliquio, disse: Se Dio, e S. Giuliana non mi ajutano, è finita per me, e stese le braccia in atto

di pregare, raccomandossi alla suddetta Santa. Non era passata la quarta parte di un ora, da che ella fece una tal preghiera, che senza sentire alcun dolore, all' improviso sgravossi con meraviglia della Raccoglitrice, la quale preso il feto; ed aperta la veste, che tutta intera per anco il chiudeva, trovollo morto già da tre giorni, come fu giudicato, e con uno de' fianchi, che già incominciava a imputridire. Seguito lo sgravio, quando temevasi ragionevolmente molto della salute di lei, non passò un ora, che ripigliato il colore, e le forze, senza l' ajuto d' alcun umano rimedio ritornò del tutto sana, protestandosi non aver avuto più felice parto di questo; imperocchè negli altri, che felicemente erano a lei sortiti, aveva per alcun giorno dopo patito qualche pena: ed in questo, che creduto era mortale prima dello sgravarsi, sgravata, che fu, si vide tutta ad un tratto guarita, il che da tutti fu creduto miracolosamente avvenire per intercessione di S. Giuliana, ed in particolare da' Medici, e da' Periti, i quali conoscendo il male, l' attestarono in Processo.

L' Anno 1712. Suor Angela Gattai Monaca conversa nel Monistero di S. Giovannino di Pisa, inferma da un mese e mezzo in circa, per un' asma uterina gravissima dichiarata per insanabile, il dì

31. Mar-

31. Marzo venne allo ſportello della Comunione dove il ſuo Padre Confeſſore l'aſpettava, il quale toccatole il capo colla Reliquia di S. Giuliana, ed invocato ella il patrocinio di lei, dopo breve orazione rimaſe affatto guarita, e non ha più ſentito alcun picciolo ſegno di ſimil male. Tutto ciò atteſtò eſſer ſopranaturalmente ſucceduto il Dottor Fabbretti Medico della cura, adducendo per cagione eſſer ciò avvenuto nel maggior fervore del male, e quando ogni medicina adoperata per ſanarla era riuſcita vana, anzi con nocumento della inferma.

Nel meſe di Gennajo 1712. Suor Angela Tereſa Fabbroni Monaca nel Moniſtero di S. Benedetto di Piſa, tormentata per venti meſi continui dalle affezioni iſteriche, con toſſe, convulſioni, ed altri accidenti, che la coſtringevano a dare in iſmanie graviſſime, ricorſe all' ajuto di S. Giuliana, ed applicandoſele alla fronte da Suor Cherubina Bocca, allora Abbadeſſa, la Reliquia della detta Santa, riſanò affatto, e non fu ſoggetta per l'avvenire mai più a detto male.

Nel medeſimo Moniſtero di S. Benedetto Suor Felice Fortunata Sardi avendo due larghe piaghe nel fianco ſiniſtro, cagionate dal lungo diſciplinarſi, che ella faceva, e per modeſtia occul-

tan-

tandole, alla fine vennero a cicatrice per alcun tal rimedio, che ſecretamente ella ci adoperò; ſaldate che furono tornò di nuovo la buona Religioſa a' ſuoi ſoliti eſercizj di penitenza, e tra le altre un giorno diſciplinandoſi a ſangue con un flagello pieno d'acute punte di ferro, ſi ſquarciò di nuovo le cicatrici; onde ella ſentì grandiſſimo dolore, ed uſati i ſoliti rimedj, non ne provò giovamento alcuno: perlochè una ſera dopo cinque meſi in circa incominciò a ſentire tal pena, che pareva ſi avvicinaſſe allo ſpaſimo; con tutto ciò non volendo paleſare il ſuo male, ricorſe a Santa Giuliana, ed applicatovi ſopra un poco di bombagio, in cui era ſtata involta una Reliquia di lei, addormentoſſi: riſvegliata poi la mattina, non vi ſentì alcun dolore, e riconoſciute le piàghe le trovò aſciutte, e pulite, come anche il bombagio, in cui non appariva alcun ſegno d'eſſere ſtato ſoprappoſto a putrida piaga, e le ferite di maniera chiuſe, che non vi appariva nè pur la cicatrice.

La medeſima Religioſa l'anno 1712. eſſendo giunta all' età d'anni quaranta, dopo eſſere ſtata quindici anni ſempre inferma, ſette de'quali era giaciuta in letto con febbre, convulſioni, attrazioni di nervi, facendo ſangue dalla bocca fino a due volte la ſettimana, ſentiſſi il dì 18. Gennajo aggravata

vata più del solito, ed in maniera, che moveva a pietà tutte le Monache del Convento, che la piangevano per morta: onde mandato a chiamare il Padre Confessore Fra Luigi Maria Garbi dell' Ordine de' Servi, affinchè si portasse al Monistero, e recasse seco la Reliquia di Santa Giuliana, come aveva promesso di fare, qualora ella fosse da' soliti gravissimi accidenti sorpesa; corse in fretta il buon Religioso, e toccata appena colla Reliquia della Santa la fronte, e la gola dell' inferma, cessarono le feroci convulsioni, che la scuotevano, e nel punto stesso sentendosi ella riempir l'animo d' un interna allegrezza, levossi subitamente vigorosa a sedere su'l letto, e con lieta voce gridò: son guarita, e sarebbene discesa, se l'Abbadessa non l'avesse a lei vietato, alla quale ella ubbidì, e fattasi lasciare la Reliquia in camera, trattennesi lungo spazio della seguente notte in ringraziare la Santa del favore ricevuto. Sul far del giorno poi postasi ella a meditare i beneficj di Dio, e la sua ingratitudine in corrispondergli, le apparve una Donna tutta risplendente dal petto in sù, dimodochè dal timore confusa, e dallo splendore abbagliata, non potè ben discernere i lineamenti del volto. Vide bensì, che era vestita d'un negro scapolare; spaventata per tanto, voleva segnarsi, te-

temendo foſſe qualche diabolica illuſione; ma nel tempo ſteſſo ſentì dirſi dalla Donna apparſale, che non temeſſe, perchè era quella, che la ſera innanzi l'aveva dalla ſua pertinace, ed incurabile infermità riſanata, ed era apparſale per ſua maggior conſolazione, e per eſortarla ad infervorarſi nel ſervizio di Dio, ed a ſpendere inſieme qualche parte del giorno in meditare la Paſſione di Gesù Criſto; e ciò detto, mentre la buona Religioſa proſtrata a terra aveva ſteſa la mano per prendere l'abito di lei, e baciarlo, diſparve: ed ella racconſolata, e perfettamente ſana andò la mattina in Coro a far le ſue divozioni con maraviglia di tutte le Monache.

Alla medeſima accadde un altro maraviglioſo miracolo; imperocchè dalla Reliquia che erale rimaſta in camera ſentì uſcire un ſoaviſſimo odore, il quale non ſolo riſtorava il corpo, ma pareva, che daſſe anche un interno piacere allo ſpirito, e l'iſteſſo odore fu ſentito dall'Abbadeſſa, e dalle altre Monache, ed avutane poſcia contezza il ſuddetto Confeſſore, e fattoſi portare la Reliquia, ſorpreſo dall'odore, che da quella uſciva, nè ben certo ſe foſſe coſa ſopra naturale, la ripoſe per farne eſperienza in un' altra ſcatola di mal odore più toſto che nò; contuttociò creb-

crebbe fuor di modo l'odore: quindi non contento l'immerse nell'acqua, e lavolla, ma invece di scemare s'augumentò sì, che fecesi sentire per tutto il Monistero, miracolo degno di non ordinaria considerazione.

Ed in questo luogo non lascierò di avvertire il Lettore d'un gravissimo equivoco in cui cadde il Matta, il quale dice: *Muscum verò in cranio, & ossibus humanis nasci tenet Senertus*, e prende *muscum* in vece di *moschum*, tra le quali cose passa *magnum chaos*, e cadde egli in simile errore, per non sapere il significato delle voci *musco*, e *muschio*, cose notissime, che non hanno bisogno, che io le spieghi da vantaggio; perlochè ei non intese quello, che lasciò scritto Senerto, il quale mai non disse, che dal cranio umano si produca il *muschio*, cioè sostanza odorosa, ma bensì il *musco* minuta erba, che tramanda tutt' altro che odore, da' Medici in tal caso chiamata Usnea, come meglio dalle sue parole intenderemo, dice egli: *In cranio, & ossibus humanis muscus nascitur. Verum cum id non fiat in ossibus, quæ in sepulchris, vel sub tectis jacent, sed quæ sub dio jacentia pluviis irrigantur*; dal che prendano esempio que' tali, che professando alcuna scienza necessaria al quieto vivere della Città, disprezzano la cultura delle lin-

 gue,

gue, ed insieme coloro, che vi fanno qualche studio d'intorno, nè riflettono, che alcuna cosa chiaramente sapere non si può, se chiaramente non s'intende il vero significato de' vocaboli.

Francesco Parabosco Cerusico nella detta Città di Pisa l'anno 1711. sendo stato ventisei giorni continui fin presso alli 26. Luglio gravissimamente infermo per un mal di gola, che vietavagli potersi cibare se non con difficoltà di poco brodo, e finalmente poi un giorno crescendo il male tenne per disperata la sua salute, non potendo più alcuna cosa inghiottire: Onde ricorse a S. Giuliana, e datagli da' Padri Serviti a bere cert' acqua, ove era stata infusa la Reliquia di lei, e bevutala, rivoltossi tosto alla moglie gridando, io son guarito, e da indi in poi mangiò benissimo, in tutto libero instantaneamente dal suddetto male.

Maria Maddalena detta dell' Uomo dell'Armi in Pisa alli 2. Aprile del 1711. fattasi condurre alla Chiesa, non potendovi andar sola per alcune gravissime incurabili piaghe, che aveva nelle gambe, e nelle ginocchia, ed esortata dal Confessore a raccomandarsi a S. Giuliana, invocando ella il di lei patrocinio ritornossene a casa da sè sola dopo pochi momenti libera, e sana in tutto senza alcuno, che la sostenesse.

Erasi

Erasi enfiato alla grandezza d'una mela rancia per una maligna flussione a Maria Maddalena Tartini Zitella d'anni 12. un' occhio, e per l'acutezza del dolore, che dì, e notte la tormentava, perdè in tutto la vista, onde il Medico Chelluzzi dopo aver usato ogni arte per risanarla, lasciolla come incurabile. La madre, che era singolarmente devota di S. Giuliana, ricorse al patrocinio di lei, e nel tempo istesso, che dinanzi al suo Altare pregava per la salute della sua figliuola, ella risanò perfettamente con meraviglia d'ogn'uno.

Maria Elisabetta figliuola di Paolo Ricci, d'età di cinque anni oppressa da una gravissima febbre con prendere della polvere di Rose, che avevano toccate la Reliquia di S. Giuliana risanò istantaneamente.

Catarina Angela altra figlia di detto Paolo Ricci gravida di otto mesi, indebolita all'estremo da una lunga febbre, dopo aver tentati molti rimedj, ed essersi cavata sangue più volte senza frutto, finalmente presa un poco della detta polvere, e raccomandandosi insieme alla Santa, in un subito ritrovossi sana.

Un'altra Catarina moglie del Cocchiere di Leone Strozzi, col prendere della stessa polvere partorì felicemente, essendo stata per due giorni

continui da acutiſſimi dolori di parto tormentata, tantochè sì di lei, che del parto non v' era più ſperanza alcuna.

L'anno 1678. a' 23. di Decembre Maria figlia di Giovanni Roſſi ritrovandoſi nel giardino di Boboli, Villa del Sereniſſimo di Toſcana, infermata di una graviſſima infermità in un piede, dalla quale era ſtata continuamente agitata con graviſſimi dolori per lo ſpazio di anni dodici, ſenza ſperanza alcuna di rimedio, e di già abbandodonata da' Medici, e da' Ceruſici, rivoltataſi di tutto cuore a pregare S. Giuliana, che voleſſe farle la grazia di riſanarla, nel medeſimo tempo, che ella inviava a lei le ſue preghiere, ceſſarono i dolori, e ritrovoſſi del tutto ſana.

Annibale Orſi da Quiſtello ungendoſi il collo coll'Olio della lampada, che ardeva dinanzi l'Imagine di S.Giuliana, rimaſe libero da una graviſſima infermità, che gliel tormentava, deformandolo ancora, e ritornò in maniera ſano, che pareva non aveſſe avuto alcun male.

Il medeſimo Annibale ſorpreſo da un pericoloſo fluſſo di ſangue dalle nari, che durò a ſgorgare per lo ſpazio di due ore continue, uſati in vano tutti i più potenti rimedj, che furono creduti giovevoli per riſanarlo, ungendoſi finalmente

mente le nari col ſuddetto Olio, invocando il patrocinio della Santa, ceſſato il ſangue ſubitamente, videſi libero da quella infermità, e allora, e per tutto il tempo della ſua vita.

Trovavaſi ridotto all' eſtremo Giuſeppe figliuolo di Franceſco Fornici in età d'anni tredici, per cagione d'un'ardentiſſima febre, e munito del Santo Viatico, e della eſtrema Unzione, perduto quaſi l'uſo de' ſenſi era già ſulpunto di morire, la madre di lui, che teneramente l'amava, a perſuaſione di due Religioſi dell'Ordine de'Servi, che ſi trovavano preſenti, ricorſe all' interceſſione di S. Giuliana, ed appena recitate alcun Orazioni, fu veduto il moribondo giovane aprire gli occhi, e fu inteſo liberamente parlare da ſano: e tutto ciò accadde a i ſei d'Agoſto del 1692. in Roma; alli 15. poi del ſuddetto meſe ricaduto nuovamente in peggiore ſtato ritornò la ſeconda volta ſano nell' applicargliſi che fecero le Reliquie della Santa; ai 18. dello ſteſſo meſe fu ſorpreſo la terza volta dalla medeſima infermità, e gli ſi aggiunſero due maligne parotidi, che lo ſoffogavano, e gli impedivano il ricevere ogni benche minima porzione di cibo, onde fu da Medici finalmente dichiarato inſanabile, diſperando affatto della di lui vita. La madre, che aveva eſperimentato per due volte

te il valore de'sovraumani rimedj, con ferma fiducia ricorse di bel nuovo per la terza volta alla sua Protettrice Giuliana, ed implorando il suo ajuto, n'ebbe in dono la vita del figlio, la salute del quale esser proceduta da Miracolo attestò con fede giurata il Signor Angelo Modio Medico della cura.

Giovan Battista Berlincioni da Pontedera nel Sanese l'Anno 1711. in circa, non potendo mangiare per alcuni dolori gravissimi di stomaco, che da qualche anno lo tormentavano, invocando l'ajuto della Santa, e facendosi toccare il petto con la Reliquia di lei fu istantemente sanato.

Il medesimo, l'Anno 1714. sorpreso da un lungo vomito di sangue, che uscivagli in gran copia dalla bocca, e da un'acerbo dolore, che sentiva nel petto, di manierachè in poche ore avendone gettato fino al peso di libre tredici, fu da' Medici dichiarato spedito, e ricevuti i Sagramenti della Chiesa, toltane l'Eucaristia per cagione del vomito, si preparava alla morte. In questo mentre sopraggiunse un Padre Servita colla Reliquia di Santa Giuliana, la quale postagli sul petto, e da lui invocandosi il suo ajuto, sentì all'improviso cessare l'interno dolore del petto, e preso nel tem-

tempo istesso non sò qual boccone, e non potendo inghiottirlo, fu costretto con gran fatica, e con gravi convulsioni di stomaco, che averebbero dovuto provocarli maggiormente il sangue, a renderlo fuori con una boccata d'acqua pura senza alcuna mistura di sangue: il che veduto da lui incominciò a gridare: Miracolo, miracolo, e per miracolo ancora fù da tutti creduto; imperocchè da quel punto cessò il vomito, stagnossi il sangue, e l'Infermo in un subito risanò, e sarebbe uscito di casa alle sue facende nell' istess' ora, come egli attesta, essendosi sentito in forze, se il Medico, che il giorno seguente licenziossi dalla cura, non l'avesse consigliato a stare ancora qualche giorno in riposo per buona regola, come egli fece.

Non voglio però lasciare di riportarne uno considerabilissimo, sì per esser succeduto in persona degnissima di fede, per esser Religioso di professione, e molto accreditato, e stimato per la sua esemplar vita, integrità, e religiosi costumi, il quale fù il Padre Fra Tommaso da Spoleti Sacerdote, e Religioso de'Minori Osservanti Riformati nel Convento di S.Francesco detto a Ripa di Roma, e son pochi anni che passò all'altra vita, il quale è il seguente, cavato dalla relazione, che il medesimo Padre publicò con giuramento,

e de-

e depose in processo, e sono quasi le sue parole.

Era egli tormentato da una lunga infermità dichiarata da Medici Etisia, la quale dopo qualche tempo lo ridusse all' estremo: onde egli rassegnato ne' voleri di Dio non aspettava, che la morte. Aveva egli preso per l'avanti gran senso di divozione verso Santa Giuliána: onde in quel punto esortato a raccomandarsi al Signore, affinche lo rimettesse in sanità, per li meriti della detta Santa, si sentì nascer nel cuore un'alta fiducia di avere a guarire col mezzo dell' intercessione di Lei. Desideroso dunque di vedere il suo Confessore Padre Fra Daddiodato Religioso del medesimo Ordine, e a questi domandò Fra Tommaso da bere, a cui il Confessore porse una lattata agghiacciata, raschiatavi dentro un poco di Reliquia della Santa; bevvela egli con divozione, e con fiducia di dover ricuperar la salute, ed avendo lo stomaco sdegnato in maniera, che non poteva più ritenere alcuna cosa, pur quella ritenne con qualche difficoltà; indi verso la mezza notte bevvene un'altra medesimamente per le mani del detto P. Daddiodato, che fu da lui come l'altra ritenuta. Partito quindi il P. Daddiodato si addormentò, ed in sogno videsi comparire innanzi per la terza volta una Donna vestita d'Abito Mona-

na-

nacale di color negro, come altre volte nel corso della sua infermità gli era comparsa, creduta da lui per S. Giuliana istessa, la quale fecegli colla mano un segno di Croce sul petto dalla parte del cuore, dal qual contatto sentì egli grandissimo dolore, e nel medesimo tempo sentì dirsi da lei, che non volesse esser così incredulo, e così ripugnante in fare la volontà di Dio, le quali parole risvegliarono in lui il sentimento già impressogli da ciò, che gli aveva detto la medesima Donna nell' apparizione antecedente, che la volontà di Dio non era contraria a quella de' Beati, nè quella de' Beati a quella di Dio. Il dolore cagionato in lui da quel contatto, lo riscosse dal sonno prima di farsi giorno, e si ritrovò del tutto sano, ringraziando Iddio, e S. Giuliana del beneficio ricevuto, dolendosi insieme non poco della sua passata incredulità, e diffidenza. Fatto giorno domandò al Religioso, che assisteva alla sua camera, il Breviario, ed alzatosi a sedere sul letto, si pose a dire l' Ufficio divino libero da ogni male, rimanendogli solo una gran debolezza. Sopravenne indi a poco il Padre Daddiodato, a cui narrò tutto quel, che gli era seguito in sogno, ed il dolore, che gli aveva lasciato il toccar della mano, affermando, che toltone il detto dolo-

re del rimanente si trovava libero dalla febbre, e da tutti i mali antecedentemente patiti. Allora il P. Daddiodato discopertogli il petto, e non avendovi veduto vestigio alcuno di enfiagione, disse, che il dolore facilmente doveva procedere da cagione interna; il dolore però a poco, a poco diminuitosi, verso il mezzo giorno affatto cessò. Non era ancora partito dalla camera di lui il Padre Daddiodato, che sovragiunse il Signor Medico Lopez, il quale al vederlo così alzato sul letto, fece un'atto d'ammirazione, e disse lui: quando io credeva ritrovarvi morto, vi trovo vivo aggiungendo, che il giorno antecedente lo aveva trovato collo spirito tutto concentrato nel petto già spirante, e colle altre parti del corpo fredde, e del tutto perdute, senza veruna speranza di vita, poscia toccatogli il polso, e la testa, asserì, che egli stava meglio di lui. Partitosi il Medico, dimandò di potersi comunicare di nuovo, riconciliatosi prima col P. Daddiodato, e venuto il Santissimo Sagramento, si alzò di letto, ed andò fino alla porta della Cella, ove genuflesso lo ricevette. Ei veramente voleva portarsi in Chiesa, ma l'ubbidienza glie lo proibì. Per tre giorni seguenti, come gli fu imposto da' Superiori, si trattenne parte levato, e parte in letto per riacquistare le forze.

forze. La Domenica mattina poi si portò alla Chiesa di S. Marcello, e dissevi la Messa in rendimento di grazie al Signore Iddio, ed à Santa Giuliana, e dal punto, che come si è detto, risanò, stette lungamente sano, mercè dell'ajuto prestatogli dalla sua insigne Benefattrice.

CAPO ULTIMO.

Che serve di Epilogo.

DAlle poche cose brevemente di sopra raccontate della Vita di S. Giuliana Falconieri, non v'à dubbio, che chi porrassi attentamente a considerarne la sostanza, non potrà far di meno di non umiliarsi dinanzi alla bontà divina, e dire ad alta voce *Mirabilis Deus in Sanctis suis*, poiche sono esse da così alta origine derivate, che secondo la misura umana, pare che null'altro lor si possa aggiugner per migliorarle, ed alla somma perfezzione ridurle, onde tornaremo a ripetere *mirabilis Deus* se si volgeremo a considerare l'infelice condizione de' tempi, che particolarmente dell' Anno 1270. nel qual nacque la nostra Santa al 1341. nel quale a i 19. di Giugno passò al Signore, infestò l'Italia, e sopra tutto Firenze,

lacerandola da' ogni parte la civile discordia, l'ambizione, l'invidia, e per ultimo l'Eresia colla superba ignoranza nelle sue false Dottrine, nella quale la misericordia Divina fece sorgere questo Giglio di purità nel mezzo delle folte spine del secolo, per richiamare col suo esmpio nel cuore degli Uomini la virtù sbandita, la Religione cancellata, e Dio posto poco meno, che in oblivione.

Bello spettacolo alcerto sarà stato in quel tempo il vedere quasi tutta intiera una Famiglia separarsi dal comercio delle comuni sceleragini, abbandonare le speranze, i piaceri, le ricchezze, ed il Mondo; e rivolta unicamente a Dio aver coraggio su la faccia del Vizio, e dell'errore trionfare di seguir la Virtù, non solo per bene, ed util proprio, ma per salute de Prossimi, ponendo in mille angustie se stessa per la salvezza delle Anime altrui, collo spendere intieri Patrimonj nel fondar Religioni, e fondar per esse Monisteri, e Tempj, e col chiamare dalla strada della perdizione le menti ingannate raccogliendole ne' Monisterj a penitenza, rinovando loro tutti i più vivi ed ammirabili esempi di perfezione, che ci anno lasciati i maggiori Santi della Chiesa, e che dopo essa con eroica imitazione abbiamo perfettamente ricopiati cento altre sante Anime, per

per le quali negli ultimi secoli và così adorna la nostra verace Fede.

E che tanta fosse la perfezione della nostra Santa non v'è duopo per conoscerla, che il considerare l'alto disprezzo, che ella aveva di se stessa, e l'intenso amore di Dio, e de' prossimi, per lo quale ardeva: due cose, le quali allorche liberamente regnano in un' Anima la sollevano a quel grado, oltre del quale l'estensione del circonscritto umano potere non può sollevarsi. E qual maggior segno d'un Amore verso Iddio, che al solo sentire nominare *peccato*, ed offesa di S. D. M. non solo tremare, inorridire, che non sarebbe poco, ma il perdere i sentimenti, il cadere a terra tramortita come dicemmo essere avvenuto a Giuliana al solo udire questa voce *peccato*, e di ciò qual maggiore testimonianza di quella, che dar volle a prò d'essa l'amoroso Divino Signore negli ultimi momenti del viver di Lei, quando si compiacque egli stesso *Sagramentato* con nuovo modo passarle nel Cuore, e separando dal Corpo innocente, con maraviglioso discioglimento l'Anima bella, portarsela seco a godere quel premio, che egli a coloro, che l'amano ha preparato nel Cielo.

E fosse pur piaciuto all'Altissimo, che i Religiosi contemporanei avessero avuto il medesimo desi-

desiderio di registrare, e di tramandare à noi per edificazione de' posteri più distinte le memorie delle sante opere de' loro Compagni, che ebbero di bene, e santamente operare, che avremmo un' ampia, e larga strada aperta da scorrere per tutti i gradi delle Virtù col rinvenire in essa i più sublimi, e nobili esempi, che possino proporsi ad immitazione, ed a profitto delle Persone pie, e divote.

Con tutto ciò la sempre viva tradizione de' meriti di Lei per quattro poco meno, che intieri secoli mantenutasi, anzi via più crescendo, alla fine ha consolate le brame communi di vederla *Canonizata sù gl'Altari* colla moltiplicazione de' Monisteri del suo Ordine destando all'amore del suo Santo Istituto un gran numero di pure Vergini, e ragguardevoli Matrone, che per la via dello spirito sù l'orme di Lei si sono molto avanzate.

Nè sarà fuori di proposito rammentare ora i celebri Monisteri frà gl' altri fondati in Ispruch dalla pietà della Serenissima Arciduchessa d' Austria Anna Caterina Gonzaga Vedova del Serenissimo Arciduca Ferdinando la quale in uno de' tre Monisteri, che sontuosamente fece edificare raccolse i Religiosi Claustrali della prima più rigida

gida osservanza, nell'altro medesimamente Monache Claustrali, e nel terzo le Terziarie nel quale vestendo l'Abito Religioso col farsi chiamare *Anna Giuliana* finì la sua vita, avendo prima ottenuta da Paolo V. il Breve, e l'approvazione delle Costituzioni delle sue Monache, che impetrato da Maddalena Arciduchessa d'Austria, e Gran Duchessa di Toscana una Reliquia della Santa, che fatta collocare in un ricchissimo Reliquiario espose alla pubblica venerazione nel Tempio del suo Monistero.

Il grande esempio della pia Madre fù seguito con più raro esempio dalla Serenissima Figliola, la quale rinunziando con cristiana fortezza non solo agl'agi Paterni, ma al Regno di Spagna offertole dal Rè, che la chiedeva in Isposa, vestì medesimamente l' Abito di Terziaria nel sudetto Monistero.

Per integrità dell' Opera, e per decoro della Causa è necessario riferir brevemente la somma degl'Atti della Canonizazione, e mi servirò delle parole, che si leggono in fine d' una dell'Orazioni fatte ne' Concistori segreti sopra la medesima Causa *Coram Sanctissimo*, ed il tutto è estratto dalla Segretaria della Congregazione de' *Sagri Riti*, in cui si legge così.

Cre-

Crefcendo di giorno in giorno la fama della Santità, e de' Miracoli l'anno 1667. la fanta memoria di Clemente IX. fegnò la Commiffione dell'introduzione della Caufa della Canonizazione di Lei, ad effetto di riconofcere per maggior cautela le virtù, e i coftumi di Lei, e di poi l'Anno 1673. alla Relazione della ch. mem. del Cardinale Azzolini i giorni 9. e 23. di Luglio fu difcuffo, fe conveniva il Culto Immemorabile, e fatto nuovo Proceffo in Firenze l'anno 1678. fu confermato il detto Culto.

L'Anno poi 1698. ne i giorni 10. e 17. di Ottobre Innocenzo XII. concefse a tutto l'Ordine *de' Servi*, ed alla Città di Firenze di poter celebrare la *Meffa, e l'Vfficio* Commune delle *Vergini fub Ritu femiduplici*, il quale di poi l'anno 1710. agl' 8. di Settembre la fanta memoria di Clemente XI. follevò *ad Ritum duplicem* perche riconobbe efsere ftata ella Fondatrice del *Terz' Ordine de' Servi* detto delle *Mantellate*.

In quefto mentre difcufsa la Caufa maturamente nella Sag. Congr. de' Riti fu decretato dalla fanta memoria di Benedetto XIII. l'anno 1725. *Ita conftare de Virtutibus ejus Theologalibus, & Cardinalibus ut tuto procedi poffit ad difcuffionem Miraculorum*: perlochè l'Anno 1728. il giorno 20. Mar-

Marzo il medesimo Pontefice approvò le lezioni proprie coll'Innò, e l'Orazione, e nel giorno 7. di Agosto del medesimo anno, fece porre nel Martirologio Romano il nome della Beata Giuliana coll'Elogio.

Successivamente poscia nella medesima Sagra Congr. com'è costume, richiamate all'esame le cose, il giorno 8. di Settembre Festa della Natività della B. Vergine Maria l'anno 1729. la sa. mem. di Benedetto XIII de i nove proposti Miracoli in piena Congregazione ne approvò quattro, e publicò il Decreto, il quale è il seguente.

FLORENTINA

Canonizationis B. Julianæ de Falconeriis Fundatricis Tertii Ordinis Servorum Beatæ Mariæ Virginis.

CUM die viij. Septembris currentis Anni 1729. SS.Dominus Noster Benedictus XIII. examinatis jam priùs in Congregatione Generali Sacra Rituum coràm se habita die 23. Augusti Miraculis, quæ Intercessione B. Julianæ de Falconeriis Fundatricis Tertii Ordinis Servorum

K B.M.

B. M. V. patrata proponebantur, ex iis sequentia approbaverit videlicet: Primum, *Instantaneæ Sanationis Sororis Fælicis Fortunatæ de Sardis Monialis Professæ in Monasterio S. Benedicti Civitatis Pisarum ab affectionibus Istericis, convulsionibus atrocissimis, & febri per quindecim Annos continua* in tertio genere. Secundum. *Odoris suavissimi promanantis à Reliquia Beatæ Julianæ, consistente in una ex ejus Costis* in secundo genere. Quartum - *Instantaneæ Sanationis P. Fratris Horatii Riminaldi Ordinis Servorum B. M. V. ab Apoplexia, seù Paralysi, & attractione Nervorum*. Et Quintum: *Instantaneæ Emissionis Fœtus in Utero Mariæ Magdalenæ Cittadelli à pluribus diebus jàm mortui*: iisque in tertio genere; Proposito in alia Generali Sac. Rituum Congregatione coràm Sanctitate Sua habita die 4. Octobris a Reverendiss. D. Card. Pico, loco Reverendiss. D. Cardinalis Imperialis Ponentis, seù Relatoris, altero, quod in hac Causa supererat Dubio, nimirum, - *An stante approbtione prædictorum Quatuor Miraculorum tutò quandocunque procedi possit ad solemnem Canonizationem ipsius Beatæ* in casu &c. omnibusque *Affirmativè* respondentibus, idem Sanctissimus Dominus Noster, post imploratam de more Divinam opem, præsens Ca-

Canonizationis B. Julianæ de Falconeriis, quandocumque faciendæ Decretum expediri, & publicari mandavit. Hac die 5. Octobris ejusdem Anni 1729.

N. Card. Coscia Pro-Præfectus.

Loco ✠ Sigilli

N. M. Archiep. Apamenus S. Rit. Congreg. Secretarius.

Rivolgomi finalmente a voi, o Santa Vergine, che così bene secondar sapeste gl'impulsi della Divina Grazia, e col disprezzo di voi stessa, e delle cose transitorie, e caduche, vi meritaste un così sublime grado di gloria in Paradiso, che per tutta l'immensurabile eternità alla vista del sommo Bene goderete quella beatitudine, che da niuna forza vi potrà esser mai tolta, e scemata; vivamente pregandovi a gradire queste poche carte, benche rozzamente a vostra gloria scritte, ed a fine d'implorare il vostro Patrocinio, perche mi impetriate dal dator d'ogni bene, che gl'ultimi momenti, i quali alla mia cadente età sopravanzano, siano diretti unicamente alla maggior

gloria di Dio, ed alla salute della mia anima, e che questa non si sciolga dal Corpo, se non munita del Pane Eucaristico, del quale voi avidamente desiderosa, foste degna di ricevere in maniera così particolare, talchè dovrebbe ciascuno sceglìervi per Protettrice de' moribondi; affinchè non prendessero la via dell'Eternità se non accompagnati dal Redentor Sagramentato.

Rivolgete medesimamente, o gloriosa Vergine, gli sguardi vostri benefici sopra la vostra diletta Famiglia Falconieri, e sottraendola da qualunque sinistro incontro, siate il suo scudo, la sua Protettrice, sostenendola, ed accrescendola per quell' amore, che ella ha mostrato d'efficacemente volere, e procurare la Gloria di Dio nella Gloria vostra, coll'adoperarsi quà giù in Terra, affinchè si discoprisse qual Voi siate nel Cielo.

E sopra a tutto siavi a cuore la salute, la Vita, la Gloria del Regnante Sommo Pontefice CLEMENTE XII., che posta l'ultima mano alla Vostra Canonizazione, e che pieno di zelo, e di Paterno Amore governa, coll' inclita Città di Roma tutto il Mondo Cristiano, fate col vostro mezzo, che l'Eterno Signore, di cui Egli è l'unico, e legitimo Vicario, che vinte l'Eresie, abbia la Gloria in raccogliere sotto una insegna, e den-

dentro un solo Ovile il Gregge di Cristo, che dalla perversità de' Dommi distratto, corre in molte parti confusamente alla perdizione, ed a' suoi tempi possa dirsi, che tutto il Mondo umiliato alla Cattolica Romana Fede, prenda la norma della sua credenza da un sol Pastore.

I L F I N E.

* * * * * * *
* * * * *
* * * *
* *
*

SONETTO.

Saggia Eroina, che traesti accanto
Alla riva dell' Arno inclita Cuna,
Sprezzi le pompe, e cangi il ricco manto,
Fatta guida dell' Alme in veste bruna.
Colle spade, onde ha il sen trafitto tanto,
Donna, che sotto il piè calca la Luna,
Combatti i sensi, e ne riporti il vanto,
Toltane sól Colei, maggior d'ognuna.
Bello il vedere camminar la schiera
Delle innocenti pure Verginelle
Presso all' umile tua santa Bandiera.
Oh quanto splende il numero di quelle!
Che pari al Sol, poiche giungesti a sera,
Conservi i Chiostri tuoi pieni di Stelle.

Silvio Stampiglia, tra gl'Arcadi Palemone Licurio.

SONETTO.

Languìa la Santa Madre; e in Dio rapita
Vieni, diceva, oh sospirato Pegno;
Vieni dell' alma mia peso, e sostegno.
Spirto allo spirto mio, vita alla vita.
Oh Sacro Cibo, in cui la forza è unita,
Che altrui rinfranca al fortunato Regno:
Deh su'l mio Cor ti posa; indi il ritegno
Sciogli, ond'ei voli, ove'l tuo amor l'invita.
Udilla, oh meraviglia! il Rè superno,
E penetrando per la spoglia frale,
Si locò del suo Cor nel seggio interno.
E l' Alma innamorata, aperte l' ale,
Al Cielo ascese col suo Sposo eterno,
Nel suo dolce languir fatta immortale.

Benedetto Menzini, fra gl'Arcadi Euganio Libade.

Il

SONETTO.

IL Divin Cibo mi sarà, dicea
La Vergin Sagra, sul morir negato?
Dicea, lassa, col Core innamorato,
Che con la liugua tanto non potea.
Deh Signor, sospirando soggiungea,
Novo a Te varco aprir non è vietato!
Vieni, ecco il petto, aprimi il manco lato,
E la fiamma del sen tempra, e ricrea.
Piacque al Celeste Sposo il bel desìo,
E penetrolle, aperto il fianco, al Core,
E quindi unito alla bell' alma uscìo.
Morte di Lei tu non avesti onore;
Ch' Ella non morì già, ma si partìo
Dal suo bel vel per nuova arte d' Amore.

Dell' Ab. Francesco Lorenzini, fra gl' Arcadi Filacida Luciniano.

SONETTO.

SU l' alta Croce aperse il fianco, e'l core
L' Eterno Amore al Divin Figlio Eterno;
Per trar, se rimass' era nell' interno
Qualch' altra stilla di vitale umore.
Aprìo pur anco il sen l' istesso Amore
A GIULIANA collo stral superno,
In cui passò pel varco nuovo esterno
In sembianza di cibo il suo Signore.
Felice Te di sì bell' Opra Oggetto,
Mentre per grand' onor ti fu concesso
Aver come il tuo Dio, ferito il petto.
Anzi con nuovo amor fu il dardo impresso,
Poichè, se a piagar Lui fu il ferro eletto;
Iddio per piagar Te vibrò Se stesso.

del medesimo.

In

SONETTO.

IN un bel prato a cui d' intorno giva
Ricorrendo in se stesso un ruscelletto
Seder liete vid' io su l'erba viva
Sette Donzelle in vario ammanto e schietto:
L'una all'altra dicea, da questa riva
Cogli o Sorella il tuo bel fior diletto:
Diceva, e insieme a un commun serto univa
Un suo fior proprio trà mill' altri eletto.
Vergine intanto maestosa onesta
Scendea posando su dorate piume,
Cui la ghirlanda esse addattaro in testa.
L' aere allor balenò di nuovo lume,
E udissi intorno dir: GIULIANA è questa,
E risponder GIULIANA il prato, e'l fiume.

Del medesimo.

SONETTO.

QUella in terra si conta, e al Ciel diletta,
Prosapia illustre, già dell' Arno onore;
Quella or sul Tebro al gran governo eletta,
Oh qual per Te diffonde almo splendore!
Vergine, che apparisti al suol negletta
Sol per piacere al Divo Eterno Amore,
Tanto vaga di lui, che sì t' alletta,
Quanto schivo è il tuo Cor d'ogn'altro ardore.
Della gran Madre alle pudiche Ancelle
Se scorta fosti generosa, e fida
Per l'angusto sentier, ch' erge alle Stelle.
Or che invochiamti in questa valle infida,
Nostr' Alme calcheran più pure, e belle
La stessa via, se il tuo favor le guida.

Gio. Mario Crescimbeni Arciprete di S. Maria in Cosmedin,
negl'Arcadi Alfesibeo Cario.